

Gianfranco  
Bettega

# La casèra di Viderne

*Una ricognizione storica*





*Gianfranco Bettega*

# La casèra di Viderne

*Una ricognizione storica*





## 0. Premessa

Questa ricerca è una prima ricognizione delle conoscenze storiche e archivistiche sull'Alpe Vederna in generale e sull'edificio della *casèra* in località *Campigol* in particolare ed ha una doppia finalità.

Da un lato, si intendono mettere a fuoco gli assetti funzionali, comunitari e simbolici della località *Campigol*, dei fabbricati che vi si sono succeduti nel tempo (senza scordare taluni protagonisti che hanno svolto ruoli cruciali), onde dare supporto conoscitivo all'ipotesi di riuso multifunzionale della *casèra* che il Consorzio Alpe Vederna va maturando in questi mesi.

Da un altro punto di vista, si vuole proporre una lettura il più dettagliata possibile delle fasi di costruzione, impiego e manutenzione dell'odierno fabbricato quale base informativa e fonte d'ispirazione degli interventi edilizi e di allestimento che si intendono attuare.

Per queste ragioni, il documento è strutturato in tre sezioni, corrispondenti all'epoca in cui il fabbricato attuale non esisteva (1449-1890), a quella della sua costruzione (1891-1892) e a quella della sua successiva esistenza fino ad oggi.

Onde renderle più facilmente rintracciabili, le informazioni riguardanti l'edificato pregresso e, di seguito, quelle inerenti l'edificio oggetto dell'intervento previsto sono evidenziate nel testo con sottolineatura. Per facilitare al lettore l'individuazione delle località citate, si allega una planimetria schematica dei luoghi (fig. 1) con la toponomastica oggi in uso dove è evidenziata la collocazione della *casèra* in oggetto.

Infine, la *Linea del tempo* allegata in calce riassume visivamente i principali passaggi storici rinviando, di volta in volta, alle pagine specifiche del lavoro in cui essi sono illustrati da questo documento.

## 1. 1449-1742-1890: Insediamenti e fabbricati in Vederna

### Secolo XV

La prima notizia che, ad oggi, conosciamo sull'Alpe Vederna riguarda un Gianvittore Della Porta da Feltre che, nel 1449, dichiara di aver goduto come feudo del vescovo di quella città del "montem vocatum el monte de *Avederna*, positum et iacentem in pertinentiis et confinibus Vallis Primerii Diocesis Feltrensis", il quale monte confina ad est col *mons Avede*, a sud con *Vallis et Silva*, ad ovest parte con la via pubblica per cui si va in Primiero e parte lambisce l'acqua del Cison, fino alla *vallem Novanam*, a nord la *Vallis plana*.

Con questo documento, Della Porta rinuncia ai suoi diritti "pasculandi, capulandi, buscandi, venandi et integraliter

usufructuandi" (cioè di pascolare con pecore e con capre, di tagliare cespugli o addirittura dis-boscare, cacciare e sfruttare integralmente), per i quali pagava ogni anno venti libbre di formaggio pecorino *boni et sufficientis*.<sup>1</sup>

È il caso di approfittare di questo primo documento per fare subito una precisazione. A parte l'arcaico toponimo *Avederna/e* o *Aviderna/e*, che sembra restare in uso fino agli inizi del secolo XVIII, troveremo lungo tutto il percorso cronologico di questa ricerca altre due declinazioni più diffuse *Viderna/e* e *Vederna/e*, quest'ultima in uso esclusivo oggi, sia al singolare che al plurale. È evidente come la descrizione dei confini risalente al 1449 si riferisca ad un'accezione geografica ampia del toponimo, riferita all'intero monte, delineato dai suoi limiti fisici, orografici ed idrografici: Val Noana e Val di Stua ad est, Vette Feltrine a sud, Val Cesilla ad ovest e torrente Cison a nord. Come vedremo, entro questo perimetro largo si poterono, per lungo tempo, descrivere più "Vederne", a secondo delle varie proprietà immobiliari (dei Billesimo, dei Valle, ecc.) che potrebbero aver giustificato l'impiego della forma plurale. Ma si tratta di un'ipotesi che andrebbe attentamente verificata e suffragata. Resta il fatto che, all'interno della documentazione dell'*Archivio storico del Consorzio Alpe Vederna*, queste oscillazioni ricorrono con frequenza tale da non permettere di dare una risposta alla domanda "Si dice Vederna o Vederne?" che, in tempi passati anche recenti, alimentò discussioni e *querelles* tutto sommato inconsistenti. Per nostro conto ne faremo quindi un uso indifferenziato a secondo del contesto, attenendoci però alla specifica declinazione ogni volta che citeremo da documentazione storica.<sup>2</sup>

Poco dopo, nel 1461, i *marzoli* di Primiero (i rettori eletti dalle singole *Regole* in cui era divisa la *Comunità generale*) fanno istanza presso il capitano di Primiero, Giovanni de Arnoldis, perché Vivencio di ser Francesco Daynesi di Zorzo paghi alla *Comunità* la colletta, imposta a lui e consorti per il monte *Avederne*, che si

1 Nequirito 2011, p. 131; Nequirito 2012, p. 4 riproduce la prima carta di una copia ottocentesca del documento dalla quale citiamo: APTN, *Archivio dell'Ufficio di amministrazione delle foreste demaniali di Cavalese, Documentazione antica relativa a diritti di servitù e confini*, 15.1.14, «Feudo della famiglia Billesimo-Primiero. 1836-1840. Viderne confini. 1896» sec. XVIII ex. - 1896 (con atti in copia del 1449)." Pubblica.

2 L'*Archivio del Consorzio Alpe Vederna* (d'ora in poi ACAV) è attualmente in corso di riordino da parte di Ugo Pistoia. Lo ringraziamo per le numerose segnalazioni e verifiche che ha attuato su nostra richiesta nel corso di questa ricerca. In mancanza della segnatura definitiva che sarà assegnata ai documenti a riordino concluso, impieghiamo qui quella provvisoria, apposta da Pistoia e da chi scrive, nel 1992. Essa rispecchia lo stato e l'aggregazione delle carte di allora.

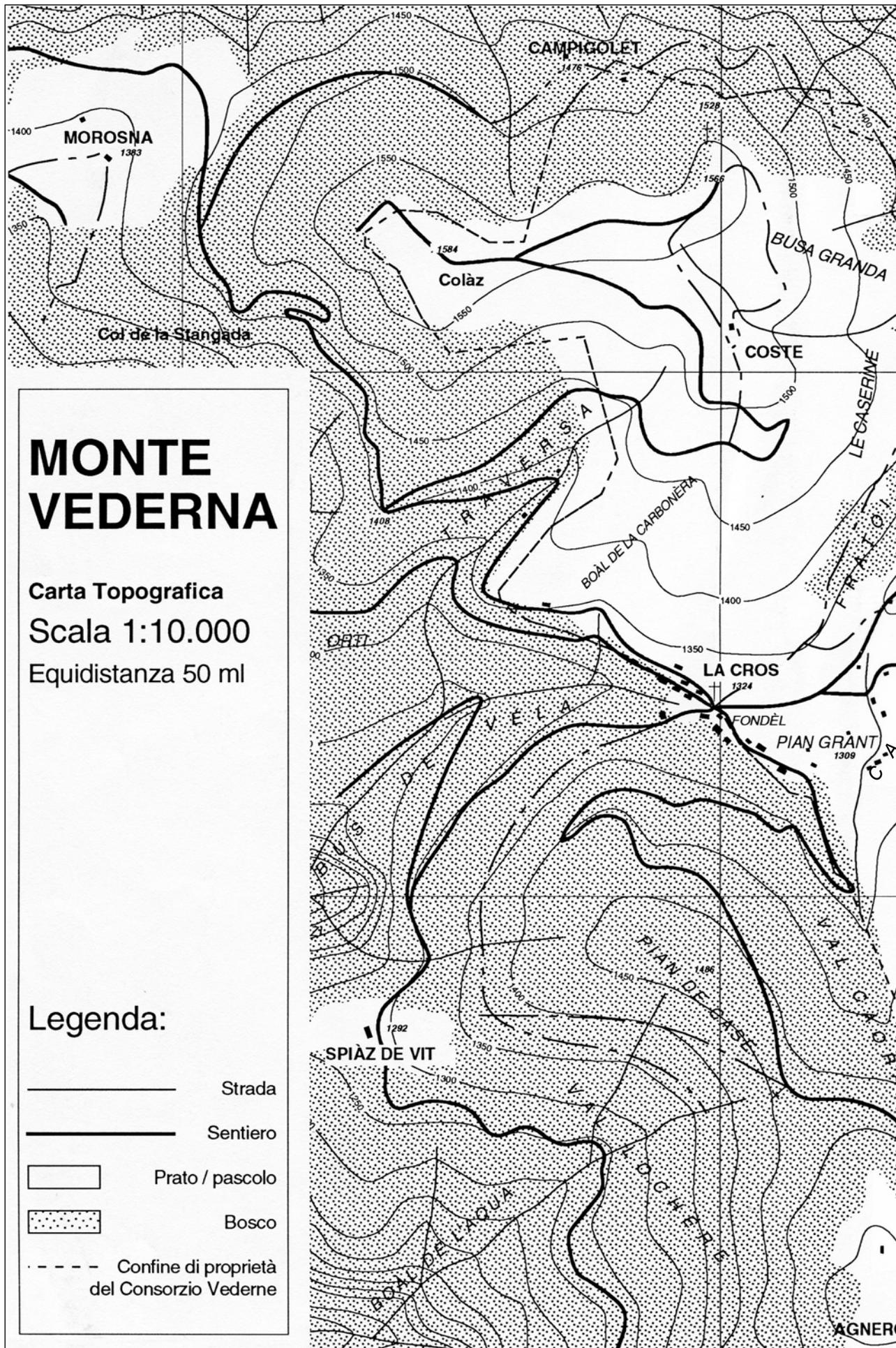
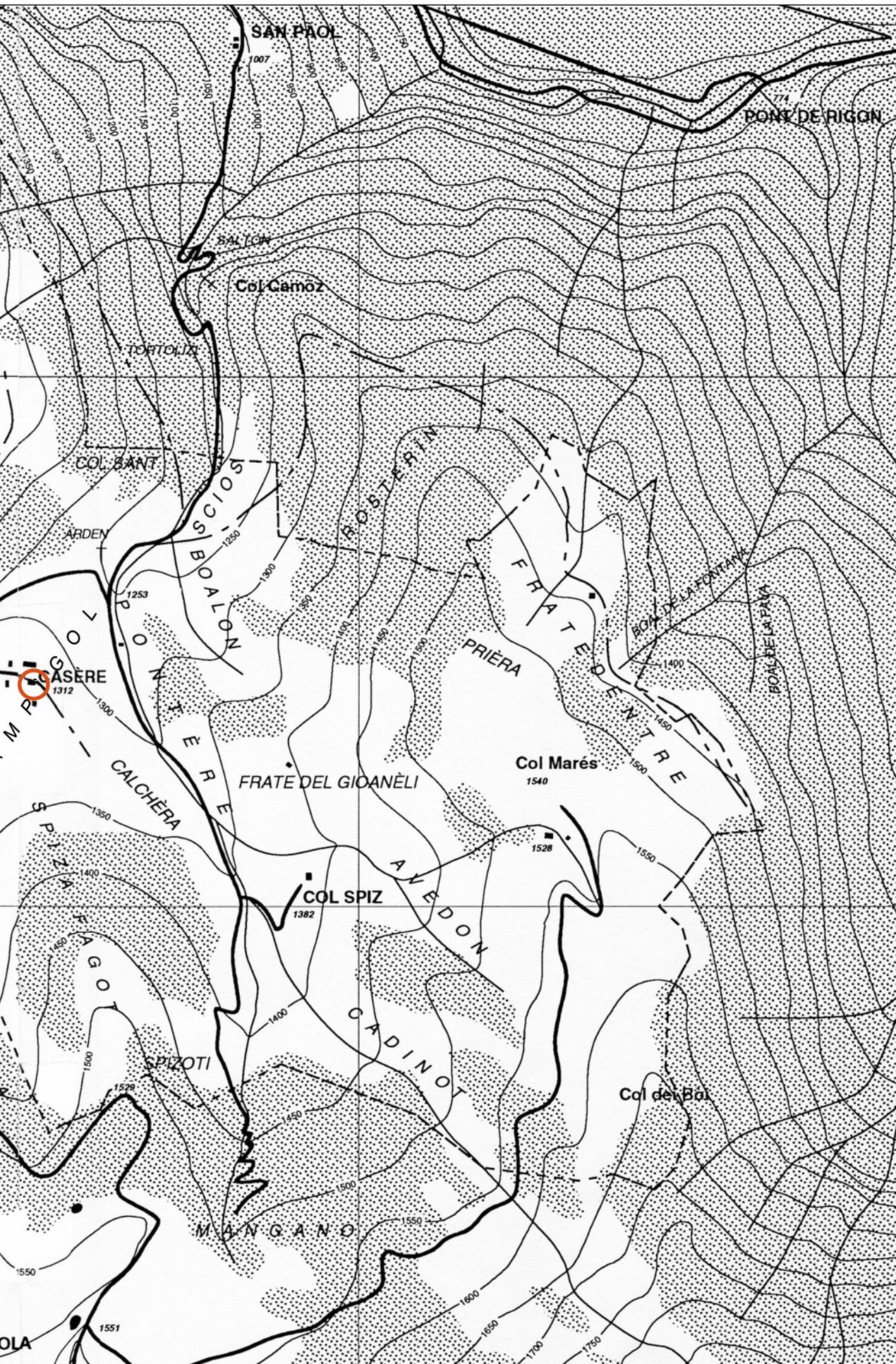


fig. 1



liquidava in passato secondo l'estimo dei monti.<sup>3</sup>

Possiamo quindi affermare con sicurezza che, fin da metà Quattrocento, la Vederna era in mano a pastori del Feltrino e dell'altipiano di Sovramonte che vi conducevano greggi di pecore e capre ma ne ricavano anche legna, perlomeno da ardere.

### Secoli XVI e XVII

Ma le presenze venete sembrano allargarsi nel secolo successivo: il 4 novembre del 1528, Battista Alutretus, cittadino di Padova, è investito dal vescovo di Feltre di una parte del feudo del monte *Aviderne*, in territorio della *Regola* di Imèr, in località detta *Brendola*.<sup>4</sup> Si conferma così l'interesse al controllo della montagna da parte di sudditi della Repubblica di Venezia in funzione delle transumanze di ovini legate al fiorire del lanificio nel Feltrino e nel Trevisano.

Un elemento di novità è però introdotto pochi anni dopo, il 20 agosto 1532, quando Leonardo Puecher [o forse Pucher] è infeudato di una parte del monte *Avederne* alla presenza del pievano Michele [Nani] delegato del vescovo di Feltre.<sup>5</sup> La novità consiste nel fatto che il *dominus* Leonardo Puecher abita in Primiero, nel nuovo centro di Fiera (o *Mercatum Primerii*, come la si chiamava allora), ed è quindi il primo soggetto locale che riesce ad ottenere l'uso di una parte dell'Alpe Vederna. Il Puecher non è persona da poco dato che, nel 1554, possedeva la partita d'estimo di Fiera numero 87, costituita dalla casa con bottega e *clausura supter Mercatum domus spectanti* che, appena quattro anni dopo, i feudatari Welsperg acquisiranno per trasformarla nel loro palazzo con *brolo* in paese.<sup>6</sup> Probabile quindi che Puecher avesse da tempo le entrate giuste per trattare con i poteri locali e feltrini.

Solo più di mezzo secolo più tardi abbiamo qualche notizia più dettagliata sul monte *Avederne*, dove apprendiamo esistere ben otto stalle con fienili e dodici "casarias": nel 1587 il monte è concesso a Giovanni Andrea dalla Valle ed altri di Incauo di Zorzoi che pagano lo stesso affitto di venti libbre di formaggio ovino corrisposto più d'un secolo prima dal Dalla Porta.<sup>7</sup> Ecco una conferma e una novità rilevante: l'Alpe

Vederna è utilizzata sempre da gente di Zorzoi come pascolo per le pecore e vi insiste una ventina di fabbricati, tra stalle con fienile e casère.

Il controllo della gente di Zorzoi prosegue anche nel secolo successivo quando, il 3 marzo 1638, Tommaso fu Geronimo Dalla Valle da Zorzoi vende a Milleriano Angeli per 7.100 lire la montagna delle *Vederne*. Il Dalla Valle si accorda col compratore per mantenere in affitto detta montagna al prezzo di 426 lire. "... una montagna prativa e pascolativa detta le *Vederne* posta nella giurisdizione di Primiero con stalla e casera di legname coverta di scandole dentro".<sup>8</sup> È possibile che questo passaggio di proprietà, con immediato affitto al venditore, copra il risarcimento di un ingente debito del sovramontino Dalla Valle nei confronti del nobile feltrino Angeli, probabilmente a seguito di un prestito di denaro. Non è certo un caso che, benché la proprietà sia passata alla nobile famiglia Angeli, originaria di Fonzaso ma ormai inurbatasi a Feltre, i pascoli siano sempre in mano a persone di Zorzoi, certo operanti nella filiera ovini/lana.<sup>9</sup>

Sinora le testimonianze sul XVII secolo sono piuttosto avare ma, come vedremo tra poco, ad una certa consistenza di fabbricati corrispondeva, sullo scorcio del secolo, un nutrito gruppo di pastori tutti con cognomi sovramontini: Valle, D'Incau e Corte. Che vi fosse una certa pressione anche sulle *Vederne* lo dimostra, per esempio, il fatto che esse divennero una delle vie del contrabbando di animali (ovini o bovini?) in barba ai divieti emanati della Corte tirolese nel 1621. In quell'occasione, il macellaio Giovanni Antonio Battaglia testimoniava che, da Mezzano, "le bestie prendevano per passo Finestra, da Imer per le *Vederne* e per la val delle Caldere." e "che quasi ogni notte si sentiva passar bestiame per il passo di Fenestre".<sup>10</sup>

### Secolo XVIII

Che le transumanze avvenissero da quell'altipiano attraverso diversi percorsi che puntavano direttamente alle *Vederne*, lo confermano due mappe redatte dal cartografo Francesco Grandis in occasione del dilagare della peste nel 1713. Una in particolare, il "Dissegno del territorio di Feltre" (fig. 2), raffigura il "Monte Vederna" con al centro un unico edificio, probabilmente proprio la casèra del Campìgol, Delinea anche due

3 Tauffer 1965, p. 121.

4 Tauffer 1965, p. 119. Il toponimo *Brendola* non ritornerà mai più in territorio di Imèr. Resta quindi da verificare che non vi sia una confusione con i pascoli di *Erera* e *Sbrendòl* posti sul versante meridionale delle Vette Feltrine. Si veda al proposito: Simonato Zasio 2002.

5 Tauffer 1965, p. 119.

6 Pistoia – Bettega 1988, pp. 5 e 7; *Estimo di Fiera del 1554*, p. 22.

7 Tauffer 1965, pp. 119-121.

8 ACAV, 2/0/13. Poiché l'archivio è in corso di riordino e inventariazione, si citano i documenti secondo la segnatura provvisoria attribuita nel 1992. Il documento è leggibile in Bettega – Pistoia 1992, doc. 1.

9 Sulla famiglia Angeli: Federico 1994 e Federico 2006.

10 Corazzol 2016, pp. 253-254.

fig. 2



percorsi che, provenienti da sud, uno dal “Monte Monsanpian” e l’altro dal “monte Tavernazzo”, entrano nel territorio di Agnerola e della Vederna per ricongiungersi pressappoco sul Colmarés e poi scendere ad attraversare la “Val Piana” diretti verso il “Forno del Ferro” di Transacqua. Oltre a questi, lungo la “Val Ponteto sive Cesilla”, individua quattro *rastrelli di sanità* cui corrispondeva altrettanti passaggi, elencando uomini e appostamenti di controllo.”<sup>11</sup>

Che la prima raffigurazione cartografica delle Vederne sia stata prodotta per conto della Serenissima, conferma certo un’intensità di traffici di bestiame e di uomini, tale da preoccupare i provveditori alla sanità. Intensità puntualmente confermata da un documento del 31 dicembre del 1718, con il quale Giovanni Maria Bilesimo, anche lui nobile da Fonzaso, chiede e ottiene da Antonio Polcenigo vescovo di Feltre l’investitura della montagna delle *Vederne* che ha comperato dai fratelli Giorgio, Valeriano e Giovanni fu Francesco Angeli.<sup>12</sup> Nel documento si elencano i toponimi dei terreni pascolativi con i nomi di coloro che li avevano posseduti fino ad allora: *Col delle Avederne* che fu di Tomaso fu Gerolamo a Valle di Zorzoi, *Agnerola* e *Smorose* di Vittore e Ruggero fu Francesco a Valle, *Col e Corte delle Avederne* di Zeno fu Domenico e Antonio fu Giampiero de Incau, *Col Marés* (su cui monticavano 100 pecore) di Giovanni Antonio fu Domenico ed altri de Incau, *in Campiu* (100 pecore) di Piero e fratelli fu Battista a Curte, *Col* di Giovanni fu Francesco a Valle, e un altro appezzamento ancora (da 95 pecore) di Battista fu Matteo de Incau de Zorzoi.

Due gli elementi rilevanti di questa elencazione: la presenza di quasi trecento pecore (ma forse erano molte di più se i terreni erano tutti impiegati come pascolo) e la prima citazione della località *in Campiu*, cioè il campivolo o *Campigol* della Vederna dove oggi sorge la *casèra* che qui ci interessa in particolare.

Sei anni dopo, il 19 dicembre 1724, Giovanni Battista Gera decano e canonico feltrino confermerà questa investitura consolidando un controllo sulla Vederna da parte della famiglia fonzasina che avrà fine solo l’11 agosto 1836 con la morte per colera dell’ultimo dei Bilesimo, Angelo Maria.<sup>13</sup> Forse a seguito di questo

11 La mappa (edita e commentata in Simonato Zasio 2018: pp. 28-29 e 52-53) è conservata in ASVE, Provveditori alla Sanità, b. 1, dis. 4; analoga ma più povera di informazioni a noi utili è il Francesco Grandis “Dissegno del Confine Bassanese e del territorio di Feltre” che riporta i toponimi “Le Vederne” e “Monte Angerola”, senza edifici né percorsi (ivi, dis. 5).

12 ACAV, 2/0/104, pubblicato in Bettega – Pistoia 1992, doc. 2.

13 ACAV, 2/0/104, pubblicato in Bettega – Pistoia 1992, doc. 3.

cambio di proprietà, il 30 ottobre 1732, i periti Filippo Giacomel detto *Barato* e Francesco Nicolau definiscono i confini in *Vederne* tra le proprietà di Giovanni Maria Bilesimo e quelle di Ruggiero Valle.<sup>14</sup> Messer Felipo fu Giovanni Giacomo Iacomel e messer Francesco fu Baldisara Nicolau sono entrambi di Imèr e abitano in Col de Rivo, a un tiro di schioppo l’uno dall’altro.<sup>15</sup> Sono, in fondo, i primi *almeròi* a mettere il naso in un territorio che, fino ad allora, pareva fuori della portata dei loro compaesani. E, in fondo, vi entrano con un ruolo tutt’altro che secondario, a dirimere una pendenza tra due affermati possidenti di parte veneta.

Evidentemente qualcosa sta cambiando. Ad uno dei principali fattori di cambiamento conviene accennare subito: la “fame d’erba” dovuta alla trasformazione in atto nel sistema dell’allevamento.<sup>16</sup> Il filo di lana che legava i pascoli estivi di Primiero al Feltrino e alla pianura veneta si va da tempo sfilacciando. La decadenza del lanificio, a causa della concorrenza di nuove fibre, il cotone americano *in primis*, trascinerà con sé il crollo della transumanza ovina e farà spazio ad un altro allevamento, quello bovino. Certo già presente e minoritario ma con significativi incrementi già nel Seicento e soprattutto dai primi decenni del secolo successivo. Una rivoluzione pastorale, economica e territoriale, trainata da una nuova domanda proveniente da Venezia ma legata ad un mutamento del gusto di scala europea: il *botiro*. Il burro come nuovo condimento in luogo dei grassi animali retaggio della cucina medievale. Con la transizione dall’allevamento ovino al bovino, Primiero diverrà appunto un centro produttivo d’eccellenza dell’Europa del burro. Il cambiamento non sarà repentino. Vedrà dapprima la sostituzione delle greggi feltrine con mandrie altrettanto feltrine. Ma poi, mano a mano che i primierotti si daranno da fare, le bovine passeranno da transumanti a stanziali con ineluttabili nuovi bisogni di foraggio per alimentarle in valle anche d’inverno. A questa nuova “fame d’erba” si risponderà espandendo, soprattutto a scapito del bosco, i prati/pascoli di mezza montagna. Sarà questa la progressiva “invenzione” e formazione dei masi attraverso il sistema dei novali. *Novali, usurpi, appropri, ronchi e fratte* sono tutti termini impiegati nella documentazione dell’epoca per designare terreni trasformati in prati, sottraendo

14 ACAV, 2/0/109, pubblicato in Bettega – Pistoia 1992, doc. 6. La morte di Angelo Maria Bilesimo è in Nequirito 2012, p. 10.

15 *Estimo di Imèr del 1750*. I beni di Felipo Iacomel sono a pp. 125-126; quelli di Francesco Nicolau a pp. 35-36.

16 Su questo mutamento, rinviamo a Bettega 2017a, pp. 26-30 e alla relativa bibliografia.

larghe fasce di beni comunali, fossero essi boschi o terreni definiti come “improduttivi”. Nei fatti, i *novali* erano forme di progressiva privatizzazione di terreni comuni.

Si procedette così anche a Imèr, ma non bastava perché la porzione di territorio della *Regola di Imèr e Canal San Bovo* assegnata al primo era particolarmente ridotta rispetto a una popolazione in via di rapida crescita proprio dai primi decenni del Settecento.<sup>17</sup> Sarà proprio questa contesa territoriale ad alimentare liti ormai secolari e la divisione della *Regola* nel 1797 con una ripartizione che penalizzerà pesantemente Imèr: la consuetudinaria di beni e utili destinata a Imèr pari ad 1/3 del totale fu ridotta a 1/4.<sup>18</sup>

### 1737. L'intuizione di Simon Felicetto

La soluzione alla “fame d'erba” di Imèr la individuò per primo, proprio nella Vederna, Simon Felicetto.

Simone era nato a Imèr il 13 agosto 1685 e vi morrà il 31 gennaio 1759. Era figlio di Pietro Felicetto, anche lui nato a Imèr il 4 febbraio 1646 e di Margherita Bosin, *almeròla* nata il 2 gennaio 1649. Pietro era figlio di Antonio Felicetto e Zuana, dei quali non si trova notizia nei registri dei battesimi. Possibile quindi che il nonno Antonio e la moglie provenissero dalla Val di Fiemme.<sup>19</sup>

Simone era dunque, diremmo oggi, un immigrato *di terza generazione*: *almeròl* di nascita, come già suo padre, ma non *vicino* della *Regola*, *forestiero in villa*.

Secondo l'estimo del 1750, *messer* Simon abitava “una casa di muro e legname in contrata di Col de Rivo, cioè stua, cosina, camera, volto, la mettà del angio abaso, schalla di pietra et un somasso, con due camere, due camere in alto et solaro sopra la cosina, soffitta; in tutto diviso per la colme in parte in circha; con parte de orti overo schiesura”<sup>20</sup> subito a monte della Strada Imperiale e ad est della piazza principale del paese. Una signora abitazione che non sfigura nemmeno a confronto col palazzotto dei nobili Piazza.<sup>21</sup> Alla casa spaziosa si aggiunga la proprietà di due stalle e fienile e poco più di mezzo ettaro di terre coltivabili tra campi e rive. Difficile dire se *messer* Simon fosse un contadino allevatore o se queste fossero solo

17 Bettega 2020, pp. 147-149.

18 Sulla divisione si veda Pistoia 2020, p. 27.

19 Si ringrazia Luigi Nami per le ricerche presso gli archivi parrocchiali di Pieve, Imèr e Mezzano che ci hanno permesso di ricostruire l'albero genealogico dei Felicetti di Imèr. Ringraziamo anche Marisa Bosin per le ricerche, purtroppo infruttuose, di Antonio Felicetto presso l'archivio parrocchiale di Predazzo.

20 Estimo di Imèr del 1750, carta 155 recto.

21 Bettega 2020, p. 133.

attività integrative di chissà quale occupazione più distintiva. Centosessanta lire e rotti di beni in estimo, lo piazzano al ventinovesimo posto nella graduatoria dei contribuenti, un quinto circa dell'imponibile del capofila, il *titolato* Giorgio Amando Piazza.

Simone aveva 57 anni suonati quando, il 5 dicembre del 1737, a Fonzaso in casa del signor Angelo Maria Bilesimo e fratelli, riceve in locazione “per anni 12 dodeci, quali principieranno l'anno 1740, le loro montagne delle Vederne per poter sopra quele monticar, segar fieni ed altro”. “Sarà tenuto custodir e mantener in aconcio le casare così quelle sopra le Vederne come quella sopra le Coste ed il cason in Val di Stua, come pure a conservare li termini perché non vengano mossi e cavati.” L'affitto ammonta a 890 lire venete annue da pagare in due rate e, con la seconda, porterà pure due francolini per regalo. Gli consegnano anche quaranta mastelle del latte, “un casson, due secchie, una carotta, una pigna, un botesel d'agro ed altro che s'atrova nelle casare di ragion del signor Bilesimo [e] dovrà custodirli e nel fine della montegason restituir li utensili tutti. Per i quali pagherà 40 libbre annue di *buttiro*.”<sup>22</sup> A quaranta mastelle corrispondono almeno 400 litri di latte, per produrre il quale servivano almeno 50 delle piccole vacche di razza *bisa* di allora. Ne sarebbero risultati circa 12 kg di burro al giorno. Ci volevano le munte di due giorni per coprire il nolo delle 40 *mastelle* e le altre attrezzature.<sup>23</sup>

Questa, a grandi linee, la stima della produttività che doveva aver fatto Simone. Come sia riuscito, solo soletto, a ottenere dai potenti Bilesimo una *montagna* da almeno 50 *armente*, forse più, resta difficile dirlo.

Poche considerazioni prima di proseguire. Quaranta mastelle da latte servono solo per far affiorare la panna. Questo non si può fare col latte di pecora che, coagulando pochissimo, non da né panna né burro.

Quindi la transizione da pecore a bovine, l'aveva già fatta qualcuno prima di lui.

Cinquanta vacche al pascolo significa che da quel territorio le pecore restano escluse perché, dove sono passate le pecore, la mucca non mangia. Non significano però automaticamente uno stallone perché, qui da noi, i bovini in alpeggio pernottavano di regola all'aperto in un recinto (la *mandra*) oppure sotto un grande albero (il *mandrón*). Gli stalloni arriveranno verso fine Ottocento o addirittura dopo la Grande Guerra. In estrema sintesi: la Vederna era allora una malga,

22 ACAV, 3/14/16; ora in: Bettega - Pistoia, doc. 4.

23 Si ringrazia Adriano Fontana, casaro, per le informazioni qui riasunte.

come molte altre. Ma la gente di Imèr aveva un'altra idea ancora.

#### 1742. L'anno della svolta

Resta comunque un mistero se Felicetto abbia mai monticato la Vederna nei pochi anni che l'ha realmente posseduta: dal 1740 al 1742 perché, il 4 dicembre di quell'anno, tutto sarebbe cambiato di nuovo.

Il 2 dicembre "nella Villa d'Imer sopra il pubblico et onorando vicinato" si radunano 64 vicini "facendo per sé, lor eredi e successori per nome di questa lor onoranda regola in generale e speciale respective d'Imer e perciò per nome anche d'altri vicini assenti". Ci sono ben 13 Gubert, 8 Sotta, 6 Los e altrettanti Taufer e Meneghel, 5 Betega, Tomas e Roster, 3 Nicolau e Dof, 2 altri Dof detti Sotta e 2 Segat, di cui uno detto *Klinger*. Felicetto non c'è: lui non è un vicino, è forestiero in villa.

I 64 delegano l'onorando Martin quondam Pietro Los di "trattare, stipulare, accordare e ricevere in condotta et a perpetuo livello (sive franchabile) conseguire tutte le raggioni della montagna suddetta delle Vederne dal molto illustre signor Angelo Maria Bilesimo".<sup>24</sup>

Due giorni dopo, a Fonzaso in casa Bilesimo, si stipula l'affitto. Le Vederne "contengono diversi luoghi sive Col, Coste e Col Marès con due casare, una di muro e l'altra di legname, con suoi caselli per il latte ed una stalla per vitelli tra li suoi confini, come dai termini che furono affissi l'anno 1732, 30 ottobre". Il canone annuo è di 620 lire che corrispondono ad un tasso del 5% sul valore di terreni e immobili di 12.400 lire." I Bilesimo si riservano il diritto di taglio del bosco e il pascolo degli "animali inservienti per il taglio di detto bosco e per le condotte che abbisognassero farsi, eccettuato però se fosse per far carbone."<sup>25</sup> In altre parole, gli animali che avessero trasportato carbone, non avrebbero potuto pascolare sui terreni affittati. Non è cosa da poco, come vedremo fra breve.

Con un documento a parte, i nuovi affittuari si impegnano a risarcire direttamente a Simon Felicetto, per conto di Angelo Maria Bilesimo, il prezzo del livello delle Vederne fino a scadenza del suo vecchio contratto.<sup>26</sup>

In ogni caso, i vicini d'Imèr prenderanno presto la loro strada: non più alpeggio e pascolo ma sfalci di fieno come scorta invernale. Forse il piano non è ancora del

tutto chiaro se, nel luglio del 1744, la *Regola* affitta per dieci anni, al prezzo di 200 troni annui, la montagna di Col Mares ad Antonio e Giuseppe fu Vittore Moretta di Zorzo. L'affitto comprende anche il pascolo, dopo il mese di agosto, in tutto il Campigolet e le Coste, con uso della "casèra", nonché sui pascoli comunali di Imer al di fuori del *Passo della Bastia* e nel "*Reverso dello Schios*".<sup>27</sup> Oppure si procede per stralci: il Campigol non è infatti tra i terreni affittati.

Non sempre i rapporti di vicinato con quelli di Sovramonte sono idilliaci. Attorno al 1769 l'avvocato Giampaolo Scopoli rilascia alla *Regola* un parere legale, una "Decisione sopra un casello abbruciato dai pastori dei Signori Valle". Si tratta dell'incendio colposo di "casello" e "casèra" delle Vederne provocato dai pastori di Zorzo, subaffittuari della montagna delle Vederne dai fratelli Valle che le hanno affittate dai "vicini" di Imer.<sup>28</sup> Le cose vanno meglio con i Bilesimo: il 22 dicembre 1773: Angelo Maria rinnova alla *Regola* di Imer il contratto di livello scaduto il 4 dicembre 1771.<sup>29</sup>

#### 1781-1787. Carbonizzazione e fratte vanno a braccetto

Prima di andare oltre, conviene però ricordare un secondo fattore di cambiamento che influirà profondamente sulla nuova gestione delle Vederne.

Abbiamo già osservato come, nelle mappe del Grandis del 1713, si dia rilievo ai percorsi che, attraverso Vederna e Colmarès, scendono in Val Noana lungo la strada dello *Scalón* per attraversarla e quindi risalire il versante opposto e ridiscendere al Forno del Ferro ossia la Ferrarezza che, all'epoca, è ancora attiva a Transacqua. Quelli che, dal Colmarès, puntano ad est non sono quindi tragitti da pecore o vacche ma tratturi lungo i quali carovane di muli e animali da soma trasportano il carbone di cui hanno fame perenne i forni fusori della Ferrarezza che sorgono al Forno, sulle rive del torrente Canali.

Tra il 1781 ed il 1787, la Ferrarezza è diretta da Cristoforo de Strobl, fratello di Michele de Strobl, allora *Supremo delle Selve* di Primiero.<sup>30</sup> I due fratelli rappresentano quindi l'uno la domanda e l'altro il controllo dell'offerta sul legname da cui si ricava il prezioso combustibile che alimenta le fornaci.

È questa la ragione per cui, nel livello del 4 dicembre

27 ACAV, 3/14/46.

28 ACAV, 3/14/18.

29 ACAV, 2/0/97.

30 Sulle attività della Ferrarezza nel decennio in oggetto si veda: Negrelli 2010, pp. 95, 111, 118, 128, 173, 249, 258, 262, 293-294, 298-299, 317-318.

24 ACAV, 2/0/105; ora in Bettega - Pistoia 1992, doc. 5.

25 ACAV, 2/0/109; ora in Bettega - Pistoia 1992, doc. 6.

26 ACAV, 2/0/101; ora in Bettega - Pistoia 1992, doc. 7.

1742, i Bilesimo si riservano il diritto di taglio del bosco e il pascolo degli “animali inservienti per il taglio di detto bosco e per le condotte che abbisognassero farsi, eccettuato però se fosse per far carbone.”<sup>31</sup> Intendono vendere separatamente il legname che, per buona parte, sarà trasformato in carbone sulle Vederne e poi spedito a Transacqua.

Infatti, come ci ricorda Angelo Michele Negrelli riferendosi al maggio 1781, suo padre Nicolò “aveva in quell’anno stipulato un contratto col signor Cristoforo Strobl per la carbonizzazione e condotta di tutti i boschi delle Viderne e di quei d’intorni, che tutti furono allo stesso mio padre al proposto fine consegnati; siccome però la vecchia strada detta del Scalon era troppo malagevole e pericolosa per la condotta dei carboni, così venne concertato tra il signor Strobl e mio padre di aprirne una nuova sui crozzi del Schios, ed il mio genitore si assunse di farla eseguire per impresa, come successe all’apertura della stagione coi mezzi di periti maestri tagliapietra di Lamon. Al principio di quei lavori mio padre seco mi condusse in quelle alpestri situazioni e so che per voler’esaminar sopra loco il sitto più opportuno ed acconzio per erigere la nuova strada, ci convenne superare dei pericoli e persino arrampicarsi sopra di un alto abete onde salire in una situazione da poter posare il piede con sicurezza, e ben distinguere il croccio in cui esser fatte dovevano le così dette poste onde mettere i gioghi per costruirvi il ponte ed aprirvi la nuova strada, che in poche settimane fu resa praticabile anche per gli animali che conducevano il carbone. Arrivato però ch’io fui sul campigolo delle Viderne tutto circondato da boschi d’alto fusto nonché da grossi faggi, veggendo e sentendo qua e là i carbonai che già tutti erano in attività dietro i propri lavori, tanto mi piacquero quelle amene situazioni [... che cercai di] persuadere il mio buon padre a farmi fabbricare all’orlo di quel vasto campigolo un picciolo albergo dove potervi riposare ed anche farsi da mangiare senz’aver di ricorrere nei tuguri o capanne assai ristrette e luride dei carbonai.”<sup>32</sup>

Ecco sommariamente descritto il secondo fattore di cambiamento che investì, negli ultimi decenni del Settecento, i boschi e pascoli delle Vederne: un’intensa attività di carbonizzazione che, ricavando ampie *fratte* nei floridi boschi di faggio liberava i terreni concessi ai vicini di Imèr aprendoli al pascolo e alla fienagione. Non fu un processo né lineare né esente da conflit-

ti perché sul destino di quelle *fratte* c’erano opinioni contrastanti tra almerò e Capitanato di Primiero. Ma ormai la macchina si era avviata e possiamo così seguire le mosse del giovane AMN (come usa firmarsi Angelo Michele) intento a sorvegliare i suoi carbonai in Vederna, accogliendo amici ed ospiti di riguardo nel suo “buon casone vicino alla Croce delle Viderne”.<sup>33</sup>

*1788-1794. Perfezionare il sistema, allargare il territorio e chiuderlo verso l’esterno*

Ma sugli svaghi di AMN lassù torneremo più avanti. Conviene non interrompere il filo e mettere prima a fuoco come carbone e *fratte* vadano, per così dire, a braccetto in Vederna.

Nel 1786 Cristoforo de Strobl è rimosso dalla direzione della Ferrarezza. Gli succede dapprima l’arciprete Cristoforo de Carneri e poi direttamente il proprietario Conte Giuseppe Welsberg che nel 1787 ne incarica Giovanni Battista Libener.<sup>34</sup>

Pur nelle difficoltà, l’attività di carbonizzazione in Vederna prosegue. Così, il 13 maggio 1788, i *consorti* di Imèr supplicano l’Ufficio capitanale di Rovereto perché intervenga, dato che i cavalli e muli che portano il carbone alla Ferrarezza rovinano i pascoli segativi di Colmares. Il Capitanato ordina che si portino gli animali da soma a pascolare, finché non sarà “fatta colà la raccolta dei fieni, nelle Vallade di S. Martino e in Valpiana”.<sup>35</sup>

Due anni dopo, alcuni “Particolari d’Imèr” che non faticiamo a individuare negli allora livellari delle Vederne, inoltrano alla Commissione “dei ronchi” o “delle greze” una supplica per ottenere l’autorizzazione di ridurre a coltura il suolo *grezivo* [ossia senza specifica destinazione d’uso] denominato “Fratte di Viderne” intercluso tra le due Alpi segative Colmaresco e Viderne.

Il 10 novembre 1790, la Commissione fece un sopralluogo e incaricò il Sottomastro delle selve Leopoldo Ben e il perito Francesco Antonio Sartori di stendere un Rapporto in merito (documento 1d). Il giorno stesso Sartori redige, in loco, uno schizzo planimetrico delle *fratte* tra le “Viderne” e il “Campigolo di Colmares”, ma anche del versante settentrionale verso la Valpiana

33 Sull’intensa carbonizzazione in Vederna di Nicolò Negrelli e la frequentazione dell’Alpe da parte del figlio Angelo Michele, si veda anche Negrelli 2010, pp. 94-95, 131, 173, 180, 182, 185, 187, 190, 196, 198, 200, 203, 206-209, 224, 293-294, 296. La precisazione sulla collocazione del *casone* è a p. 308.

34 Negrelli 2010, pp. 257-258 e 298-299.

35 CES, b. 85, 1869-1877, Primiero. Si veda anche Cerato 2019, pp. 262-263.

31 ACAV, 2/0/109; ora in Bettèga - Pistoia 1992, doc. 6.

32 Negrelli 2010, p. 93.



(fig. 3).<sup>36</sup> La *Mappa topografica del terreno grezivo nominato "le Fratte di Viderne"* (vedi la legenda completa nel documento 1b) è orientata a ovest e riporta una serie di misure in *piedi di Vienna*. Raffigura due edifici: la "casera di Viderne" e una in "Colmaresco"; un terzo fabbricato, dapprima raffigurato come casera, è poi sostituito da un simbolo di copertura a due falde, forse un fienile o una stalla. Tornato a casa, lo stesso giorno, Sartori predispone una seconda versione della mappa dal titolo quasi identico (ma dalla differente legenda trascritta nel documento 1c) che raffigura le "Fratte di Viderne" e le "Fratte di Colmaresco", poste tra "L'alpe segativa Viderne" e la "alpe segativa Colmaresco", ma anche le "Fratte di Colmaresco" sul versante settentrionale, verso la Valpiana (fig. 4).<sup>37</sup> Questa volta il disegno è orientato a est e delimitato su tre lati da cartigli mistilinei privi di iscrizioni. Raffigura due edifici: un casera su "L'alpe segativa Viderne", affiancata da un simbolo di copertura a due falde, forse un fienile o una stalla, due altre casere sul "Campigolo di Colmaresco" (forse in stelari) e sull' "Alpe segativa Colmaresco". La toponomastica corrisponde, per larga parte, con quella dello schizzo in loco ma qui sono meglio descritti i tracciati dei percorsi interni.

Per quanto abborracciate queste mappe sono due documenti preziosi per varie ragioni ma soprattutto perché accompagneranno il *Rapporto* di Ben e Sartori del tutto favorevole ai *vicini* e *consorti* di Imèr (documento 1d). I due redattori dichiarano che il suolo *grezivo* oggetto della richiesta, di circa 100 Morghen di superficie (pari a 500 *pertiche viennesi quadrate* o *Klafter* da 3,597 mq, ossia poco meno di 18 ettari), può essere sottoposto a cambio di coltura benché sia stato in passato un terreno boschivo, in quanto ormai contiene poche piante e il bosco preesistente (che si stima consistesse in 1000 piante), è stato consumato dal *Negoziò della Ferrarezza* per fabbricare carbone. Gli estensori non ritengono che il bosco potrebbe rigenerarsi se non in 50 anni poiché il terreno "quanto più riuscirà facile alla coltivazione, altrettanto di sua natura è poco ferace per produrre bosco". Affermano invece che il sito è idoneo ad essere ridotto a prato "per essere frapposto alle due segative alpi Colmaresco e Viderne" e dalla sua coltivazione si potrebbe ricavare un "sì gran numero di *parti* quanti sono i particolari d'Imèr". Si riuscirebbe così "a moderare la loro grave scarsezza de' fieni ed a compensare in parte le

36 *Ibidem*.

37 *Ibidem*.

notabili spese che si trovano essi in necessità d'intraprendere nel formare una nuova strada per ascendere sopra quelle montagne abbandonando la vecchia assai precipitosa...".

Sartori e Ben avevano una visione molto chiara sia della situazione economica di Imèr, sia delle potenzialità delle Vederne, ma anche della loro problematica accessibilità.

Ma le cose non saranno semplici, anzi andranno per le lunghe e solleveranno, per la prima volta, una questione cruciale: chi sono i *vicini* aventi diritto allo sfruttamento delle Vederne?

Non seguiremo nel dettaglio la lunga vicenda che si chiuderà solo nel 1838. Basti qui dire che, l'11 maggio 1794, Michele de Strobl, che è sempre *Supremo delle selve* di Primiero, intima alla Vicinia di Imer di produrre il piano di divisione per la messa a coltura delle *fratte* di Colmares accordata il 2 agosto 1793.<sup>38</sup> Passeranno, tra ingiunzioni ricorsi e sospensioni, le invasioni napoleoniche; passeranno il governo bavarese e quello italico; tornerà, dopo il Congresso di Vienna, la dominazione austriaca prima che, il 22 novembre 1838, il nuovo Giudice distrettuale Cattarozzi comunicò al Capo comune di Imèr che il Capitanato circolare di Trento, con disposizione del 6 novembre 1838, ha deciso che si mantenga il sistema di diritto di accesso all'Alpe Vederna esistente finché non saranno emanate le nuove norme sulla modalità di accesso ai diritti di vicinato. Insomma: che solo i discendenti degli originari *vicini* sottoscrittori del 1742, possono diventare *consorti* dell'Alpe e godere anche delle nuove *fratte*.<sup>39</sup>

#### 1795-1814. Anni turbolenti

Come sappiamo, gli echi della Rivoluzione francese non tardarono a raggiungere anche le valli più sperdute del Tirolo italiano e Primiero non fece eccezione. Per esempio, il 17 giugno 1796, Giacomo Meneghel, sindaco di Imer, chiede all'Ufficio forestale di Primiero di sospendere, a causa della guerra, la travagliata questione della suddivisione delle "fratte" di *Colmares* e *Vederne* e la loro assegnazione anche ai forestieri non "vicini" cui abbiamo già accennato.<sup>40</sup>

Tuttavia, nel giugno 1800, Pietro Loss, sindaco di

38 ACAV, 3/14/69.

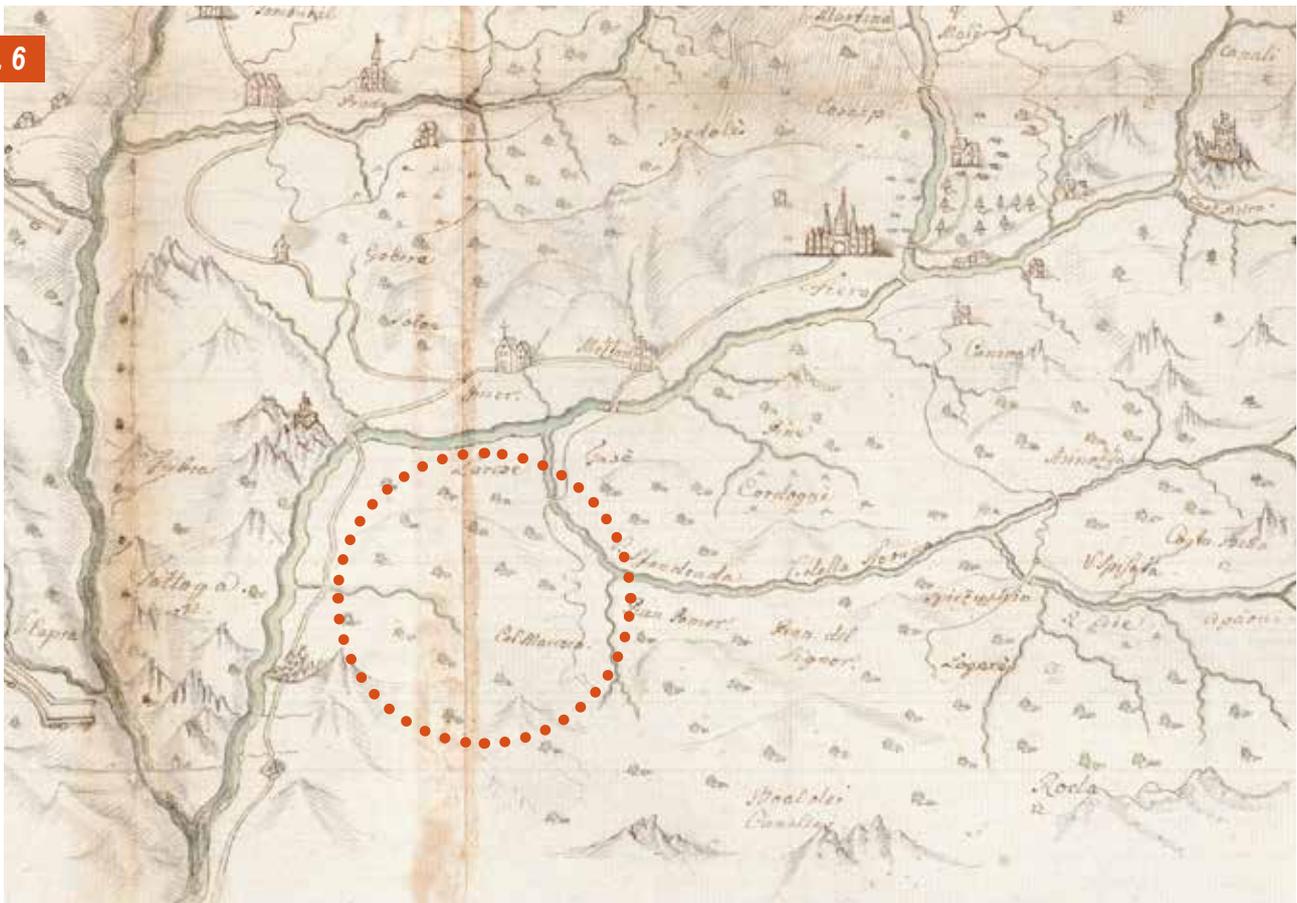
39 ACAV, 3/14/5; sulla lunga diatriba, si vedano in ordine cronologico tra 1794 e 1797: ACAV, 3/14/69, 3/14/23, 3/14/67, 3/14/58, 3/14/30, 3/14/57, 3/14/37, 3/14/71, 3/14/50, 3/14/32, 3/14/2, e 3/14/33; e in seguito, tra 1836 e 1838: 3/14/81, 3/14/68, 3/14/6, 3/14/41, 3/5/4 e infine 3/14/5 già citato.

40 ACAV, 3/14/32.

fig. 5



fig. 6



Imer, forse cogliendo il suggerimento del perito Sartori di dieci anni prima, comunica al Negozio della Ferrarezza la disponibilità a collaborare per il restauro della strada delle Vederne e del ponte del Saltón.<sup>41</sup>

Pochi anni dopo, il 23 luglio 1808, si sottoscrisse anche una “Convenzione fra li Fratelli Valle e la Comunità di Imer per la confinazione dell’Alpe Viderne”. Infatti, l’ufficio vicariale di Primiero era riuscito a ricomporre la lite che opponeva la Comunità d’Imèr a Zenone e Giuseppe Dalla Valle di Zorzo circa i confini delle rispettive proprietà sulle Vederne e il transito del bestiame per l’abbeveraggio.<sup>42</sup>

Qualche mese prima, una stima dell’Alpe fatta predisporre dai Bilesimo per riottenere l’investitura dal re di Baviera Massimiliano I Giuseppe, cui in quel momento sottostava la valle, dava una descrizione elencatoria dei beni in oggetto:

un fondo segativo detto Colàz con i «rivoni»,  
 un fondo grasso detto il Pian Grande,  
 un fondo buono detto il Campivo,  
 il Costón di Colmarés e i «rivali» contigui,  
 la costa detta Schizzabagòt e Rive del Pian Grande,  
 un appezzamento boschivo sopra il Pian del Schioss,

un altro detto Viderna contiguo al Colàz,  
 un boschivo attorno al Colmarés,  
 e infine il «fenille e stalla di muro e casara di legname» sul Campivo.

In quel momento, le parti segative venivano già suddivise in porzioni ed assegnate periodicamente in godimento ai consorti «mediante bussola», cioè tirandole a sorte.<sup>43</sup> Come si può osservare, le Vederne che il “consorzio” ha a livello dai Bilesimo risultano ancora un *patchwork* di terreni scollegati tra loro, proprio perché manca ancora la concessione delle fratte “di Vederna” e “di Colmarés” oggetto dell’annosa discussione sospesa per cause di guerra.

Tuttavia, a seguito della convenzione con i fratelli Valle, il 25 agosto di quel medesimo anno, i periti Ferdinando Egger (proprio il compare di ascesa al Pavione di AMN) e Gioachino Andriolo redigono la “Mappa di confinazione dell’Alpe Viderne della Comunità d’Imèr, colle tre Malghe Agnerolla, Spiazdevit e Morosna situate al difuori di ragione dei Signori Zenone e Giuseppe Valle di Zorzo, tutte situate nella giurisdizione di Primiero” (fig. 5).<sup>44</sup> La carta è orientata a sud, dove domina la piramide

41 ACAV 3/14/11.

42 ACAV, 3/14/10.

43 Nequirito 2011, pp. 132-133.

44 ASTN, GDPrimiero-005-X53. Della medesima mappa si conserva una copia in ACAV, 2/0/94.

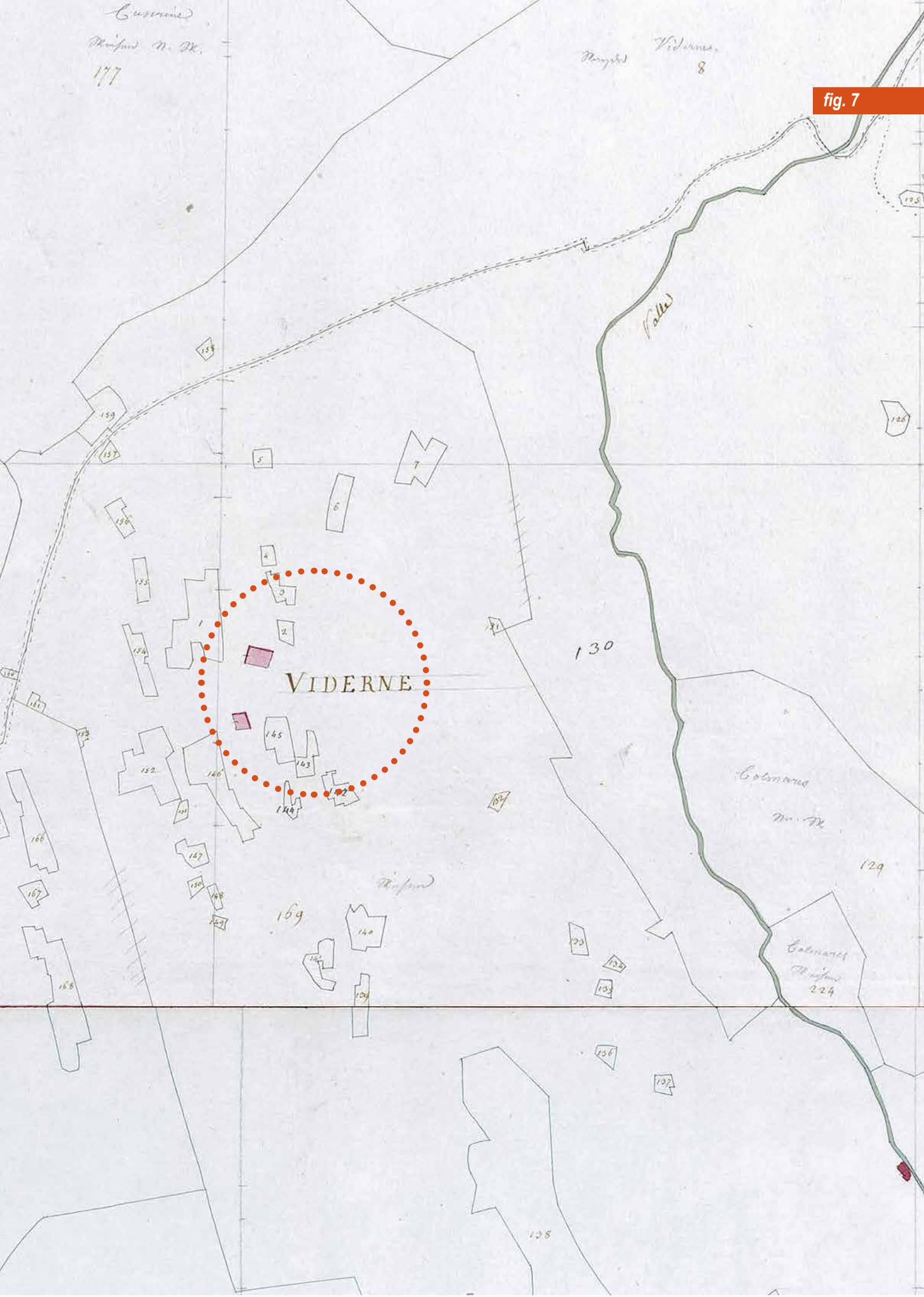


fig. 7

del Pavione, e riporta un'estesa descrizione dell'Alpe e delle Malghe evidenziando il tracciato del confine con linea tratteggiata bianco-rossa.

Sul "Campivo Viderna" compaiono due edifici, mentre un terzo è situato al suo confine meridionale, sotto il bosco dello "Schizza bagot". Si raffigurano anche le due "Casare di Agnerolla" circondate da un recinto (una *mandra* per custodire le bovine durante la notte) nel "Campivo di sopra", e un terzo fabbricato nel "Campivo di sotto", verso la Vederna. Nella stessa carta, al bivio della strada per "Spiaz de Vit" (dove sorgono altre tre costruzioni) con la "strada della condotta" che scende nel Bus de Vela e con quella che va verso Morosna (dove sorgono altri due edifici), compare per la prima volta "Croce". Del "picciolo albergo" di Negrelli, che doveva trovarsi su territorio Bilesimo e quindi probabilmente in destra della strada di Morosna, nessuna traccia. Né dei "tuguri" dei suoi carbonai.

Si evidenzia invece la "Fonte nella Valle del Schios" ove le tre malghe "hanno il diritto di abbeverare il bestiame nella estiva stagione", indicando attraverso quali strade la possono raggiungere.

La mappa è accompagnata da una relazione dei periti Egger e Andriolo datata 12 novembre 1808.<sup>45</sup> Vi descrivono dettagliatamente i cippi apposti e segnalano anche degli *appropri* indebiti di terreni Valle, al *Pian del Lin* e presso la *Bastia*, ai piedi delle Vederne lungo la via di Schenèr, da parte di alcuni di Imèr.

Da questo momento in poi, le cartografie che raffigurano le Vederne divengono sempre più numerose e dettagliate. Anche se, ancora il 25 settembre 1810, Giacom Antonio Untergasser, Sottomaestro de boschi di Moena e San Pellegrino, redige una "Desegnazione Geografica della Dinastia di Primier" (fig. 6) che raffigura molto sommariamente la Vederna riportando i soli toponimi "Laresé" e "Col Maresco" e indicando il vecchio percorso a serpentina degli Scalóni che dal Colmarés scende al "Pian Pomer" e poi nella "Val Sfondrada" o "Valle della Noana" per attraversarla costeggiando il "Tasé" e passare il Cismon raggiungendo così Mezzano.

Pochi anni dopo si redige il primo catasto geometrico particellare.<sup>46</sup> Il cosiddetto *Catasto napoleonico*, databile al 1814, ha una specifica sezione "Viderne" i cui fogli numero 11 e 15 (fig. 7) sono particolarmente interessanti perché raffigurano una frastagliata particella-

zione che, più che alle *part segative*, probabilmente si riferisce ai differenti usi del suolo e quindi alle diverse colture attuate a quel tempo. Ciò lascia pensare che, oltre allo sfalcio d'erba per il fieno, si praticassero allora anche delle colture, come per esempio il lino o la segale e forse anche delle prime sperimentazioni con le patate (le "tartuffole" come si chiamavano allora, forse per assonanza col tedesco "Kartoffeln"), entrate tardi nell'uso alimentare umano, proprio in occasione della carestia che colpì la valle in quegli anni e per cui il 1816 è ricordato come uno dei tanti "*ani de la fam*".<sup>47</sup> In particolare, il foglio 11 raffigura, sul Campigol accanto al toponimo "Viderne", due edifici rettangolari orientati circa in direzione est-ovest.<sup>48</sup>

Un altro manufatto è rappresentato sul foglio 15, più ad est, lungo la strada che sale all'Agnerola e potrebbe essere la fornace di cottura della calce o calchèra di cui parlano molti documenti novecenteschi e restano tutt'oggi dei ruderi. Un quarto fabbricato è infine raffigurato a sud-est delle due casère del Campigol, al limitare di quest'ultimo verso lo "Schizza Bagotti". Come si può osservare, a parte la *calchèra*, gli altri fabbricati corrispondono a quelli riportati nella mappa del 1808.

Più di due decenni dopo, esattamente il 10 agosto 1830, Ferdinando Egger produce una nuova "Mappa topografica dell'Alpe segativa e boschiva denominata 'Viderne'" su ordine del Giudizio Distrettuale del 9 giugno 1830 (fig. 8).<sup>49</sup> Raffigura l'Alpe Viderne "ora posseduta a titolo di Livello dai Onorandi Vicini della Comunità d'Imer distretto di Primiero, di ragione del Nobile Signor Dottor Antonio Bilesimo di Fonzaso stato ex Veneto" ed evidenzia il solito confine tra le sue proprietà e quelle degli eredi Valle di Zorzoi. La mappa è orientata a sud e culmina nel Pavione. Raffigura sul "Campivo" un unico grande edificio di pianta quasi quadrata che, nella descrizione, si dice essere una

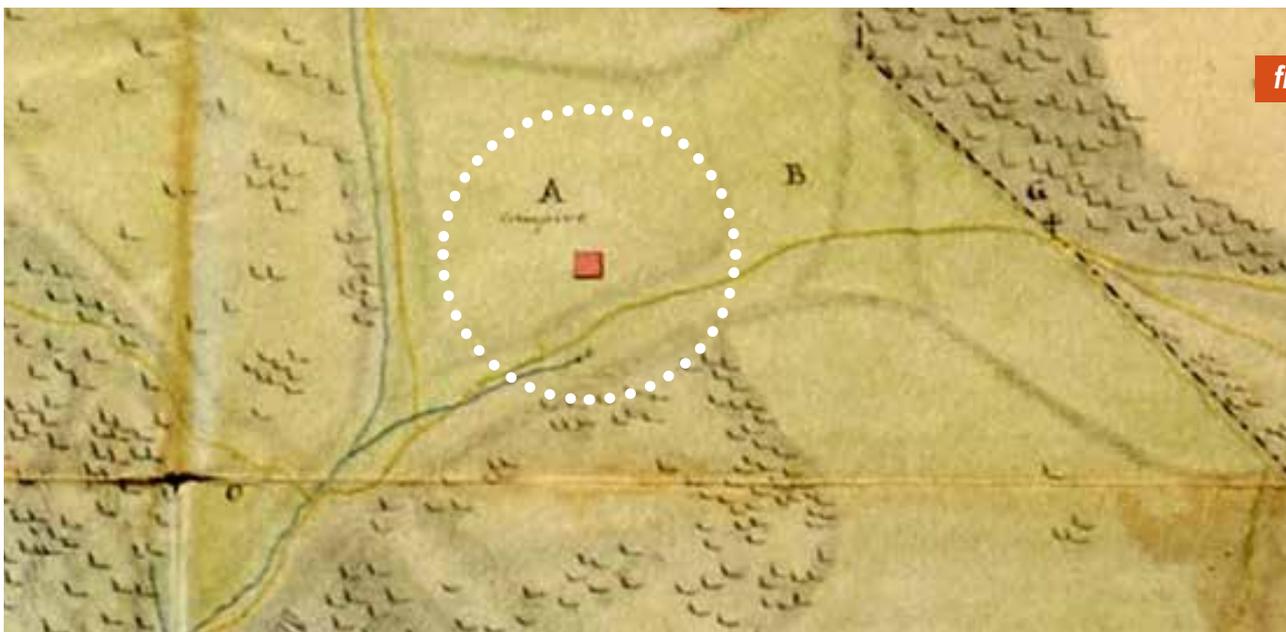
47 Il *Catasto napoleonico* è conservato in APTN, Mapped catastali napoleoniche. La sezione "Viderne, Sezione del Comune di Fiera di Pieve di Primiero, Cantone IV, Distretto II, Dipartimento della Piave" è composta da 19 fogli rettangoli in scala 1/2000. La denominazione "tartuffole" compare nel "Registro per la Bettina 1791" (1791-1816). Gli studiosi hanno idee diverse su quale sia stato l'anno della fame: 1816 (Folgheraiter 1993, p. 33), 1817 (Cason Angelini 1988, p. 77; Maniaco 1997, pp. 45 e 67) o 1820 (Perco 1993, p. 191), Trotter 1979, p. 123 anticipa l'introduzione della patata addirittura al 1776, in occasione della sua presenza nel Tesino.

48 Potrebbe apparire verosimile che la porzione più occidentale dell'attuale stalla e fienile coincida con quella presente al 1814 ma l'ipotesi sembra smentita dall'orientamento e dalle dimensioni dell'edificio che vedremo rappresentato nel catasto del 1859.

49 Di questa mappa abbiamo due versioni: quella qui raffigurata è in ACAV, 2/0/115; una seconda versione, sostanzialmente uguale nei contenuti, si trova in APTN, xxx ed è pubblicata in Nequirito 2012, p. 11.

45 ACAV, 2/0/94.

46 La *Desegnazione* di Untergasser è conservata nell'archivio privato del dott. Dario Demarco ma è disponibile in copia presso la Biblioteca di Primiero, nel *Fondo Cartografico Primiero*: FCP, 19.



“casara di muro in poco buon stato”. Lungo la linea di confine, si rappresenta la Croce al bivio dei percorsi per “Spiazdevit” dove sorge un fabbricato e il “Bus de Vela”, dove si raffigurano altri due edifici. A valle del “Campivo” si congiungono i percorsi che vengono da “Agnerolla” e dalle “Fratte dentro”, mentre nessun percorso è invece indicato per il “Colmaresco”.

Nei decenni che seguono, merita segnalare due passaggi importanti. Il 12 agosto 1836, Ferdinando I rinnova l'investitura delle Vederne ad Angelo Maria Bilesimo, morto di colera il giorno precedente. Con lui si estingue la dinastia dei nobili fonzasini.<sup>50</sup> In conseguenza di ciò, il 23 settembre 1838, giunge comunicazione che la montagna delle Vederne viene incamerata dal Fondo di religione e il livello dovrà essere pagato all'Ufficio demaniale di Trento.<sup>51</sup> Ma in breve tempo, arriverà anche l'attesa conferma che, con disposizione del 6 novembre 1838, il sistema di diritto di accesso all'Alpe Vederna per eredità dei discendenti dagli originari *vicini* potrà essere perpetuato.

Due decenni dopo, l'11 gennaio 1856, il Consorzio si darà il suo primo statuto, consolidando così struttura e funzionamenti interni ma anche la propria immagine verso le istituzioni.<sup>52</sup> Nella premessa si enuncia lo scopo ultimo del Consorzio, quasi un motto, un *brand* o una *mission*, come si direbbe oggi: “Non abbiasi giammai a vedere alcuni di questi soci ridotto in estrema povertà”.

50 Nequirito 2012, p. 10 pubblica la prima carta della copia dell'investitura presente presso APTn.

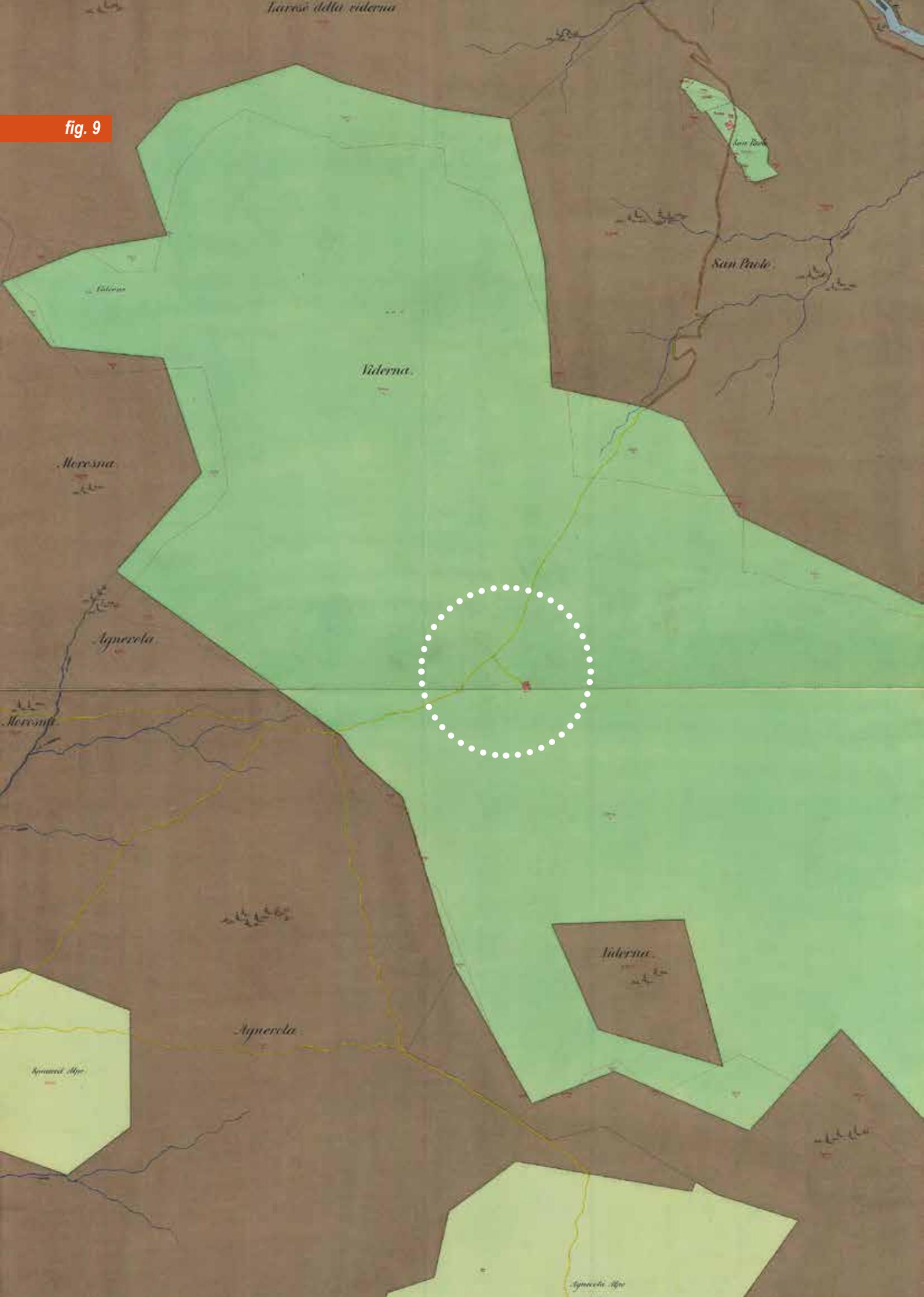
51 ACAV, 3/5/4.

52 ACAV 2/0/87, edito in Bettega - Pistoia 1992, doc. 14.

Tre anni dopo, nel 1859, giunge a compimento la formazione del nuovo catasto *stabile* austriaco che ci offre una rappresentazione molto scarna della “Viderna”, sia in termini topografici che toponomastici (fig. 9).<sup>53</sup> Circa a metà del percorso che, dipartendosi dal trivio della Croce (peraltro non raffigurata), taglia in direzione nord-est la grande particella fondiaria 2972/1 di proprietà del Consorzio, si dirama verso sud il sentiero che raggiunge l'unico edificio raffigurato, l'edificiale 425, di circa 13 x 18 ml, con una superficie di circa 240 mq. Essa sembra sorgere in parte sul sedime del più grande dei due fabbricati raffigurati nel 1814 e anche dell'attuale fienile ma, rispetto ad entrambi, è ruotata di circa 50 gradi sessadecimali. Da una verifica puntuale presso l'Ufficio Catasto di Fiera di Primiero, si è accertato che il fabbricato non fu rilevato nelle operazioni iniziali d'impianto del nuovo catasto: infatti non compare nell'*abbozzo di campagna* relativo alla zona. Fu invece aggiunto nel corso di una integrazione operata nel 1872 e compare nel relativo registro con superficie di 65 *Klafter* o *pertiche quadrate*, corrispondenti a circa 234 metri quadrati. Purtroppo la descrizione si limita ad un laconico “edificio” senza esplicitazione della destinazione d'uso. Ciò avveniva perché, ai fini fiscali, gli edifici rurali non erano ritenuti determinanti e l'imponibile era calcolato sulla base della superficie agraria dei fondi. Perciò la rilevazione dei fabbricati poteva avvenire in secondo momento e mediante “misurazione speditiva” non appoggiata all'originaria poligonale di formazione della mappa. Di qui le possi-

53 Provincia autonoma di Trento, Servizio Catasto, *Catasto ...*, c.c. Imer prima parte, ff. 7 e 10.

fig. 9



bili imprecisioni sia nella collocazione che nell'orientamento degli edifici. Più che di un errore grossolano, si tratta quindi di un limite intrinseco della mappa dovuto alla sua finalità ultima. Di ciò dobbiamo tener debito conto leggendola come documento storico.<sup>54</sup> Queste osservazioni possono apparire ovvie a chi si occupi di ricerca d'archivio ma non sono così scontate in altro ambiti. Come, ad esempio, quello della progettazione architettonica o territoriale dove si è fatto, e ancora spesso si fa, un uso poco più che decorativo del materiale cartografico e, in particolare, proprio del Catasto stabile austriaco, con la sua sgargiante ed ammaliante *palette* di colori e dettagli in legenda.

Nella sua geometrica uniformità, la grande particella fondiaria ci offre però anche la prima plastica rappresentazione dell'unitarietà della proprietà raggiunta dal Consorzio con la risoluzione della diatriba sul diritto d'accesso e la proprietà esclusiva delle *Fratte di Vederna* e di *Colmarés*. È anche possibile che l'omogenea tinta verde che indica la prevalente, se non esclusiva, destinazione a prato sia l'esito del consolidarsi del sistema della rotazione a sorte tra i vicini che, di nuovo, ha trovato conferma sia nella sentenza del 1838, sia nella formulazione del nuovo statuto.

Poste queste più solide basi proprietarie e organizzative, il Consorzio si dedica con più determinazione alla cura dei fondi prativi e delle strade, ma anche al consolidamento del patrimonio edilizio a supporto delle attività agropastorali.

Nel 1862 si predispongono "le legne di Calce per ristauo della Casara del Monte Viderne".<sup>55</sup> Evidentemente si eseguono delle opere murarie sull'unico fabbricato esistente. Lo stesso succede prima del 1876, quando si lavora a "due voltini avanti le casère delle Viderne, i quali devono essere coperti a laste". Si tratta probabilmente di una porzione della vecchia casèra e si computano le travi necessarie per coprire un quadro di circa 6,70 x 3,20 metri.<sup>56</sup>

Opere, tutto sommato, modeste che però preludono a progetti più ambiziosi. Già il 28 febbraio 1875, la Rappresentanza del Consorzio aveva deciso "di fare una fabbrica in Colmares trattandosi che vi sono la calce ivi preparata, riguardo poi se si farà un fenile od una casara sarà deciso in seguito."<sup>57</sup> Se ne parlerà a lungo

54 Si ringrazia per la consultazione degli atti e per i chiarimenti d'ordine tecnico e storico Marco Zeni dell'Ufficio Catasto di Fiera di Primiero.

55 ACAV, 4/7/18.

56 ACAV, 4/18/36.

57 ACAV, 81. Verbali delle sedute dei rappresentanti (Consiglio) 1871-

ma non si realizzerà prima del 1900-1901.<sup>58</sup> A questa *fabrica* seguiranno, nell'ordine ma tutti nel nuovo secolo, i fabbricati sulle Coste (1900-1903), nel Campi-golét (1923), nelle Fratedétre (1933) e sull'Avedón poi detto Colspiz (1944-1946).<sup>59</sup>

Intanto, dopo il 28 agosto 1879, si abbozza una richiesta al Capitanato distrettuale di Primiero per ottenere l'abbattimento di circa 150 piante "stramature e deperienti" che "vengono rovinate dal così detto becatagie" (il picchio) dalle quali ottenere ramaglie per "cuocere della calce per formare una Casina pei Consorziati per ripararsi dalle intemperie all'epoca della Segazione del fieno su quel monte non essendovi fino al presente che un solo fenile, e col ricavato di dette piante mercantili fare il pagamento della Casina."<sup>60</sup> Si sta infatti approfittando del momento "adatato per non recare danno nelle segative e per preparare i materiali per la Casina."

Da questa informalissima brutta copia possiamo dedurre che nell'agosto del 1879 già esisteva l'attuale fenile con stalle (che probabilmente ha sostituito la casèra restaurata nel 1862 e prima del 1876) e si era anche già presa la decisione di fabbricare la nuova casèra che ancor oggi vediamo.

La data precisa di demolizione della vecchia casèra e di costruzione del nuovo fenile dovrebbe quindi collocarsi tra il 1876 e il 1879 ma non ne abbiamo rintracciato, ad oggi, sicura documentazione d'archivio. È da pensare, tra l'altro, che nell'operazione si saranno recuperati molti materiali nel vecchio edificio per realizzare il nuovo mentre gli scarti potrebbero essere stati smaltiti, almeno in parte, nella formazione del dosso artificiale che funge da *pontil* d'ingresso al fenile attuale. Un'indagine archeologico/stratigrafica sul fabbricato e sui dintorni certo rivelerebbe dati interessanti in merito.<sup>61</sup>

Prima di seguire da vicino la costruzione della casèra che qui ci interessa, prendiamo in considerazione ancora tre cartografie forse antecedenti questo intervento. Si tratta di mappe di larga scala che utilizzano come base il catasto del 1859 e i suoi aggiornamenti.

1907.

58 ACAV 81. Verbali delle sedute dei rappresentanti (Consiglio) 1871-1907.

59 Le notizie sono rispettivamente in: ACAV 81, ACAV 81 e 24/1/001, ACAV 85, ACAV 86 e ACAV 80, 86.

60 ACAV, 3/3/106. Si ringrazia Silvano Doff Sotta per l'individuazione del picchio nel "becatàgie" o "becca taglie".

61 Operazioni simili sono state attuate più volte ormai a Primiero; si vedano, a tal proposito, Gaio 2010-2011, Cosner-Gaio 2017, Gaio-Bettega 2021.

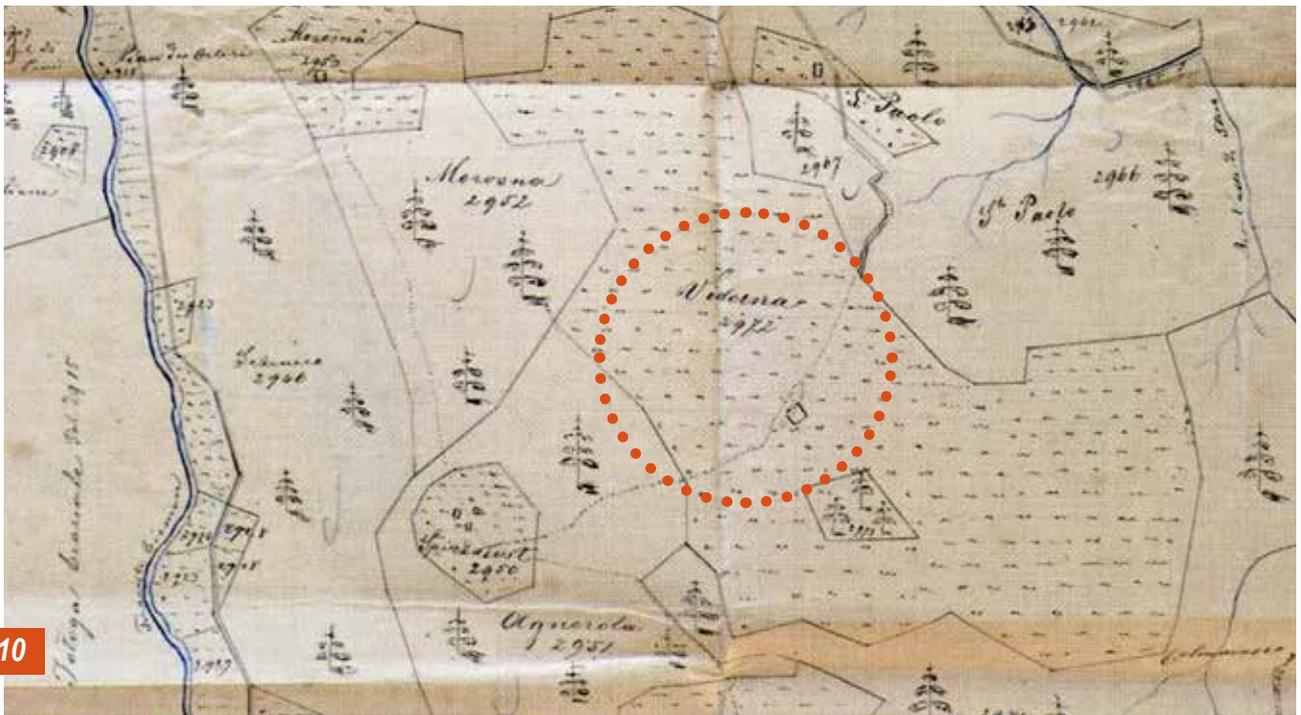


fig. 10



fig. 11

Proprio per questa ragione, esse sono una fonte, per certi versi, poco attendibile se consideriamo che, proprio il grande fabbricato unico sul Campigol, la p.ed 525, rimarrà inalterato in mappa catastale fino al 2012 quando, dopo più di un secolo dalla costruzione, si accatastano gli edifici che oggi vediamo.

Così, la Mappa del territorio del Comune di Imèr (fig. 10) nella quale si vede l'estensione della particella fondiaria 2972 individuata dal toponimo "Viderna" e la presenza di un solo edificio alle Casère, lo stesso documentato al 1872, in effetti sembra essere una ri-

duzione delle mappe catastali.<sup>62</sup> Nella tavola si raffigurano anche tre edifici a Spiazevit, due in Agnerola, uno in Morosna, uno a S. Paolo e tre a Monte Croce. Anche la *Uibersichts Karte der Waidegränzen und Culturesgränzen der Viderna* pur ricca e precisa sia nella toponomastica che nell'orografia e idrografia, pone i medesimi problemi di datazione e riporta sul Campig-

<sup>62</sup> Consultabile in FCP 0113 ma in: APTN, Archivio dell'Ufficio di amministrazione delle foreste demaniali di Cavalese, Documentazione antica relativa a diritti di sevità e confini, 15.1.14, «Feudo della famiglia Billesimo-Primiero. 1836-1840. Viderna confini. 1896» sec. XVIII ex. - 1896 (con atti in copia del 1449). Vedi anche Cerato 2019, p. 264.

ol un unico edificio, per la verità di forma abbastanza allungata da poter rassomigliare all'attuale tabià. Oltre il "Pian delle Viderne" (quello che oggi chiamiamo il *Pian Grant*) sul confine occidentale verso i Valle, raffigura la Croce. Altri fabbricati si scorgono in "Agnerola" (1), in "Spiazdivitt" (3), all'imbocco del "Bucco di Vela" (2), sul "Campivo Morosna" (1) e a "S.t Paul"(2).

Pure la *Bestandes Karte für den Hauptwisthyihabtheil Viderne* (fig. 11), di scala ancor più dettagliata delle precedenti, mostra un solo edificio sul Campigol e la "croce dei Billesimo" sul confine occidentale nonché altri due edifici a "St. Paolo".<sup>63</sup>

Tutte queste cartografie sono quindi da maneggiare con cura, sospendendo il giudizio sulle pur ricche informazioni che contengono, a partire dalla datazione che possiamo fissare, solo in via ipotetica, prima della costruzione del fienile e della casèra sul Campigol della Vederna, cioè ante 1879.

## 2. 1891-1892: La costruzione della casèra

*Materiali a piè d'opera, trasporti, forniture e preventivi*  
Ma veniamo finalmente alla costruzione della nostra casèra. Restringendosi il campo d'attenzione a questo unico edificio, d'ora in poi, impiegheremo le sottolineature per far riferimento non più all'intero fabbricato ma ai dati documentari d'archivio relativi a sue parti significative: materiali ed elementi, strutture o ambienti. Come abbiamo visto, la decisione era già presa (anche se non ne abbiamo riscontro formale) nella prima metà del 1879 ma, evidentemente, la supplica per avere il legname non andò immediatamente a buon fine se bisogna attendere l'8 novembre 1890 per rintracciare un riepilogo dell'"Importo che devono avere i faturanti del lavoro della fatura delle taglie e borre, tagliuoli da scandole, legni e dogarenti per la Casera da farsi come da misura del Sig. Sorvegliante Planch e capo Consorzio" (documento 2).<sup>64</sup> In effetti, si concede al Consorzio un taglio "commerciale" di 346 "taglie" che possiamo considerare una forma di finanziamento della casèra, più "borre o legna da calchera" per cuocere la calce, "taglioli da scandole" e sessanta "legni compresi dogarenti" per la copertura.

Data la stagione inoltrata, visto che i legnami erano parte sullo "Schizza bagòt" (poi ribattezzato, più pudica-

mente, "Spizafagòt") e parte sul Col Camòz (la testata rocciosa del Colmarés verso lo S-ciós, il Saltón e la Val Noana), si dovette attendere il maggio del 1891 per trasportarli a piè d'opera, presso il fienile sul Campigol.<sup>65</sup> Nel frattempo si sarà anche provveduto a portare in loco dai dintorni gli altri materiali necessari: le pietre da muro e la sabbia per le murature, le pietre da taglio e le lastre calcaree dalla cava in Colmarés, i ciottoli per le pavimentazioni e i sassi da mettere sopra le stanghe ferma-scandole della copertura. Di queste attività non abbiamo riscontri d'archivio: è possibile che siano state fatte *a pióbech* dai consorti senza tenerne registrazione scritta?

Quel che è certa è la provenienza dai dintorni di questi pesanti materiali perché, dato lo stato delle strade di allora, portarli dal fondovalle sarebbe stato davvero molto oneroso. D'altra parte, è documentato che si procedette allo stesso modo anche nei primi decenni del Novecento, quando si trattò di costruire gli altri edifici cui abbiamo già accennato ed ancora dopo che la strada militare era stata realizzata nel 1915-16 dall'esercito italiano.

A dorso di mulo e su una *stròza* saranno tuttalpiù saliti la ferramenta e i laterizi, al momento delle rifiniture delle quali diremo.

### *Inizio lavori, tempi e protagonisti*

I lavori presero un ritmo più incalzante dopo che, il 16 agosto 1891, i rappresentanti del direttivo "stabilirono di fare la Casara, di cuocere la Calcaja, dandola a contrato, più di fare l'incanto per lavoro del muro, e fare anche l'incanto per la copertura".<sup>66</sup> La cotta della calce si sarà certamente fatta nella *calchèra* al margine orientale del Campigol, nella valle delle Pontère.

Nella stessa seduta del direttivo si nominò anche "ispeziente [ossia sovrintendente e direttore dei lavori] Bettega Angelo fu Matteo, al quale saranno dato i ordini come deve essere fata" la casèra.<sup>67</sup> In ogni caso, come testimonia il calendario delle giornate prestate tra agosto e novembre 1891 dal capo Consorzio Francesco Bettega di Giuseppe (si veda il documento 6 qui allegato<sup>68</sup>), questi terrà salde le redini delle operazioni compiendo ben diciotto sopralluoghi in cantiere.

### *Opere murarie ed affini*

Il 23 agosto 1891, il Consorzio pubblica le Condizioni d'asta sia per le opere murarie che per la costruzio-

63 La *Uibersichts Karte der Waidegränzen und Culturesgränzen der Viderne* è riprodotta in Nequirito 2012, p. 14 che la colloca presso l'Archivio provinciale di Trento senza darne la segnatura precisa.

64 ACAV, 4/16/14. Ma si vedano anche i riscontri in ACAV, 81. Verbali delle sedute dei rappresentanti (Consiglio) 1871-1907, c. 180 e ACAV, 4/16/14.

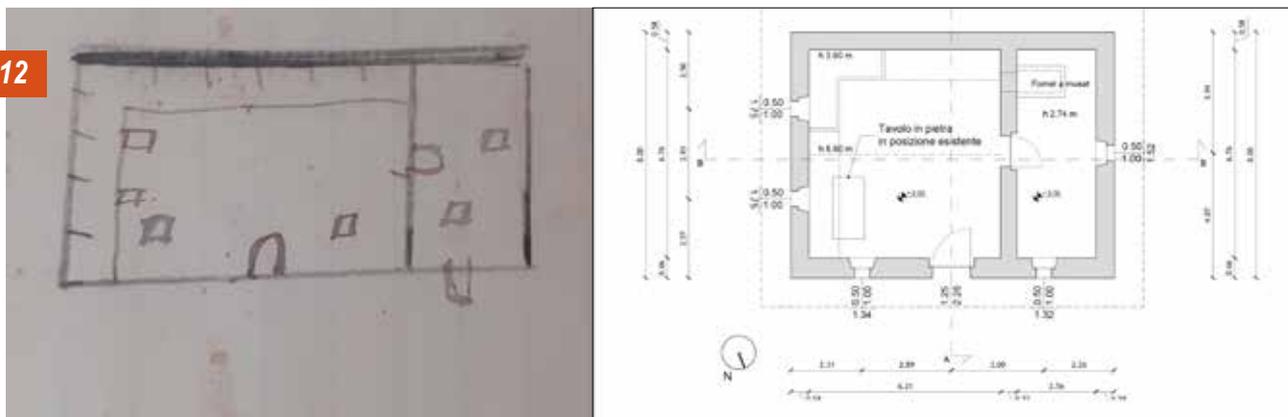
65 ACAV, 81. Verbali delle sedute dei rappresentanti (Consiglio) 1871-1907, cc. 187-188 e ACAV, 4/5/8.

66 ACAV, 81. Verbali delle sedute dei rappresentanti (Consiglio) 1871-1907, c. 194.

67 *Ibidem*.

68 ACAV 4/5/25

fig. 12



ne della copertura (documento 3a e 3b).<sup>69</sup> Si tratta di due succinte descrizioni che valgono, diremmo oggi, da progetto, computo metrico, preventivo di spesa ed anche capitolato d'appalto.

Unico elaborato grafico, se così vogliamo chiamarlo, un minuscolo schizzo planimetrico (di cm 6,3 x 3,0, quasi una miniatura) del fabbricato a corredo della descrizione e quantificazione delle opere di cui al documento 3c (fig. 12). Nel documento originale esso è orientato ad est ma noi lo riproduciamo rivolto a sud e affiancandovi, per facilitarne la comprensione, la pianta dello stato attuale della casera. Vi possiamo così riconoscere le due stanze tutt'oggi esistenti: la casera vera e propria, con il grande focolare addossato alle pareti est e sud e la casera de éntre una sorta di stua (il locale più isolato e riscaldato, come vedremo, da un fornèl a mussàt, in uso nelle abitazioni di fondovalle) sul lato ovest del locale principale con la relativa porta di collegamento. Sei piccoli quadrati interni al perimetro indicano la disposizione delle finestre. Sulla parete nord, tra le due finestre, si apre l'odierna porta d'ingresso all'edificio. A quanto pare, si era incerti se aprire una porta verso l'esterno anche per la casera de éntre. Ma poi non se ne fece nulla e si realizzò la sola finestra oggi esistente.

La descrizione delle murature (documento 3a) precisa: "lunghezza del muro metri 9, larghezza metri 6 1/2 con tramezza dove verrà ordinata, fondamenta [alte] un metro o più, conforme il suolo, altezza del muro sopra il piano metri 3,80 non compresa la fondamenta." Tuttavia, nella tabella di quantificazione delle opere allegata (documento 3c), queste dimensioni differiscono poiché si dice che "la casara Viderne deve essere un quadrato otto metri in lunghezza e metri sette in larghezza, alta in muro metri tre centimetri ottanta non comprese le fondamenta. La fondamenta di metri uno."

69 ACAV 4/5/26.

Lo spessore delle fondazioni doveva essere di 70 centimetri e quello delle elevazioni fuori terra "sopra il piano terreno 60 e alla somità 50" centimetri. La tabella quantifica, facciata per facciata, i metri quadrati di muro previsto, in tutto 173,40, che poi trasforma in 48 passi, ai quali applica il "prezzo di prima grida" di 2 fiorini e 30 soldi al passo, per un importo totale di 110:40 fiorini, "non compresi i due frontespizi che questo sarà in più". Nelle condizioni d'appalto si precisa che il Consorzio somministrerà la calce, i sassi, la sabbia, i legnami e le assi di ponteggio "meno l'acqua qualora con roggia nuova fata a spese del Consorzio non arrivasse". "Il muro deve essere ben fatto, dritto, ben imbocato a scaglie non a malta" e i muratori "sono obbligati ad immurare tutto il legname necessario come sarebbe teleroni in pietra, teleri, travi, ferri e tutto quello che li sarà ordinato dall'ispeziente".

Tutto chiaro quindi? Niente affatto. A parte le contraddizioni già rilevate nelle dimensioni planimetriche complessive dell'edificio, il fabbricato odierno misura 10,45 metri per 8,00. Palese che, quando andò in Viderne "li 31 Agosto a disegnare la jale della casara assieme al Deputato Taufer Pietro" (vedi documento 6) il capo Consorzio Bettega introdusse già la prima consistente variante in corso d'opera, ampliando il sedime del fabbricato.

Resta anche da capire perché nelle quantificazioni (documento 3c), assieme alla sola porta d'ingresso "di pietra sgrossata" e alla fattura di due porte in assi di larice, compaiono solo quattro e non sei "finestre cioè teleroni in pietra sgrossata alte metri uno larghi mezzo".

In ogni caso, si procedette alla gara d'appalto alla quale, si precisò, "chi vuole applicare all'incanto deve essere di professione muratore o presenti l'uomo capace di eseguire il lavoro e un deposito del trenta per cento per la sicurezza e solidità del lavoro". Precisazione più che opportuna, dato che "restò deliberato Bettega

Angelo ... col ribasso di soldi 5 al passo ... cioè fiorini 2:25 dando l'uomo del lavoro Argin Giovanni di Fondaso". Insomma, la costruzione della *casèra del Campìgol* fu affidata non a un'impresa di Imèr ma alla ditta Argin Giovanni di Alessandro e compagni di Fonzaso. Secondo il diario dei sopralluoghi del capo Consorzio (documento 6), disegnato il sedime il 31 agosto, poco dopo il 5 settembre la calce era cotta e pronta nella buca nei pressi del cantiere, cosicché i muratori poterono iniziare il loro lavoro l'11 di settembre. Verso il 10 ottobre le murature erano eseguite e il 26 del mese si procedette alla loro misurazione (documento 4)<sup>70</sup>. Ne risultarono 57 passi di muro "senza pagamento della finestra nel frontespizio a mattina" per un totale di 128:25 fiorini di cui Giovanni Argin e soci accusano ricevuta. Dalla precisazione sulla finestra, possiamo dedurre che, nelle intenzioni iniziali, la *casèra* doveva avere i timpani aperti e le capriate a vista. Solo in corso d'opera, forse per timore che il vento, infilandosi nel sottotetto sollevasse la copertura, si decise di tamponare i due timpani, realizzando però, per smaltire il fumo del focolare, la finestra semicircolare bipartita nel timpano est. Finestra della quale si conserva tutt'oggi una sagoma ritagliata nel cartone sul soppalco della casèra. Sempre a proposito di varianti in corso d'opera: sarà stato a scopo celebrativo che, nello stipite sinistro della porta d'ingresso, si è murato un cippo di confine con la sigla "CV", cioè "Consorzio Vederna", identico a quelli impiegati nella lunga e sofferta confinazione conclusasi il 28 agosto 1879, dopo otto anni di non facili trattative, e riassunta nella "Tabella di confinazione delle parti segative sulle Vederne e S. Paolo verso i boschi erariali adiacenti" e nella allegata la mappa in scala 1/5000 riportante le poligonali rilevate?<sup>71</sup>

### Copertura

Lo stesso 23 agosto del 1891 in cui andarono all'asta le murature, si appaltò anche la costruzione della copertura. Anche in questo caso, con "condizioni d'asta" descrittive che partono da un unico dato dimensionale: "Il vuoto della fabrica è di metri otto in lunghezza metri sette in larghezza" (documento 3b).<sup>72</sup> Premesso che "il Consorzio dà tutto il legname sul posto", ecco l'enumerazione e le prescrizioni di dettaglio: "squadrare tutti i legnami delle medesime dimensioni, cioè i più grossi per la scatola [l'imposta in banchina] deve avere due legni uno sopra l'altro cioè legni otto, con qua-

<sup>70</sup> ACAV 4/5/1.

<sup>71</sup> ACAV, 2/0/114.

<sup>72</sup> ACAV, 4/5/26.

tro catene, portanti i così detti omenetti e questi con forbici [saette], tutto squadrato, più sei catene [probabilmente le mezzecase], tre per parte, la così detta colme, tutto squadrato"; "i dogarenti non più distanti di centimetri 70 uno dall'altro ed anche questi squadrati tutti della dimensione compagna e squadrato almeno metri quattro in lunghezza"; "se il legname fosse troppo sottile sarà questo giuntato in mezzo, onde sia forte e sicuro e faccia buona figura"; inoltre "le teste dei legnami devono essere lavorate, tanto i legni quanto i dogarenti". Si prevede che "la copertura sarà fatta a terra [e] terminato i muri, sarà sui medesimi messa in operata con le ale a braghe chiuse, colle così dette ventose e gronali [o grondàli, i travetti a sezione triangolare d'appoggio del primo corso di scandole]". Inoltre, gli addetti "sono pure obbligati a preparare tutto il legname che dai muratori venisse per ordine dell'ispeziente murato".

A partire da una "prima grida" di 40 fiorini, dopo una combattutissima asta della quale ci rimane la sequenza delle offerte (documento 3d), risultò assegnatario Battista Taufer di Imèr per 29:30 fiorini.

Secondo la lista diaria del capo Consorzio (documento 6), i lavori procedettero spediti: il 29 si definirono le misure precise della copertura, il 17 ottobre questa era pressoché pronta e il 24 era montata e così Francesco Bettega *Betegón* poté "andare a scuender la copertura assieme ai altri uomini" con le scandole preparate da Matteo Bettega (documento 7).<sup>73</sup> Dalle foto che si sono conservate possiamo distinguere bene le due tecniche costruttive adottate per la copertura: la tradizionale in scandole posate e fermate da stanghe e pietre per la porzione interna al sedime dell'edificio; in scandole di dimensioni maggiori e inchiodate per gli sporti d'ala. La ragione di questa variazione stava nel pericolo che, le raffiche di vento che investivano le ali del tetto da sotto in su avrebbero potuto sollevare e portare via le scandole appoggiate. A celebrazione della fine lavori, il capo Consorzio non mancò di far incidere sulla pagina inferiore della testata orientale della trave di colmo il milèsimo: "C.V. 1891" (fig. 13). Verso fine ottobre si posò anche il selciato in ciottoli sul pavimento della casèra grande e il 9 novembre si misero in opera le porte movimentate non con cerniere ma coi tradizionali "fusi" (documento 6). Dopo di che il cantiere fu chiuso e il capo Consorzio espose il conto finale che ammontava a 581 fiorini 40 soldi e mezzo.

<sup>73</sup> ACAV, 81. Libro delle sedute del Consorzio Viderne, c. 182.



fig. 13



#### 1892. Finiture

Al 31 dicembre 1891 gli appalti erano formalmente conclusi e i pagamenti saldati. Ma alla casera mancavano ancora diversi dettagli.

Così, il 29 maggio dell'anno seguente, il capo Francesco Bettega siglò un nuovo contratto con Antonio Doff Sotta fu Giacomo *delle Pezze* di Imèr per “terminare il murro fino sotto la scatola dei legni della parte di sotto e di sopra della casara nuova, fare il muro sotto ai rimenati delle finestre e delle porte ... e sgredare tutti i muri al di dentro e di fuori dei frontespizi e tutto ben sgredato, non grosso ma a fior di sasso, più deve mettere la malta paglia sul soffitto della casara dentro ed anche questi muri della casara dentro devono essere tutti sgredati ed anco il soffitto” (documento 8).<sup>74</sup>

Il grosso del lavoro, che doveva cominciare già i primi di giugno, per non danneggiare i prati circostanti, era “sgredare i muri”, cioè rinzaffarli chiudendo le fughe “a fior di sasso”, come li vediamo ancora oggi.

In calce al medesimo contratto troviamo qualche altro intervento: “immurare la brega sopra la tramezza [della] casera dentro” e “fare il fornello colla lastra sopra, smaltarlo colla sabia delle ghiaje e tutto”. Questa stufa in muratura di laterizio, la stessa che vediamo tutt’oggi nella casera di dentro (fig. 14), è citata anche nella quietanza di pagamento al Doff Sotta: “fare il fornello

terminato colla lasta sopra di once 4 e fatto la camicia col sabione delle giare” (documento 9).<sup>75</sup> I due toponimi “Ghiaje” e “Giare”, benché scritti in minuscolo nei due documenti, sono precise prescrizioni sulla provenienza del sabbione da usare per rivestire, con la “camicia” intonacata a caldo e tirata a liscio, il fornel a mussàt secondo una tecnica che avrebbe poi garanti-

<sup>75</sup> ACAV, 4/4/14 bis.



fig. 14

<sup>74</sup> ACAV, 4/4/14.



fig. 15



fig. 16

to la resistenza al calore della stufa accesa. Laterizi e sabbia dovevano quindi salire dal fondovalle.

Al Doff Sotta si commissionarono per l'occasione anche diversi modesti interventi sul fienile e le stalle nei pressi della nuova casèra. Tra questi lavori, uno è per noi particolarmente interessante: "fare il cesso terminato colla copertura dando le braghe e chiodi in tutto" che alla fine risultò "terminato, coperto e porta, smaltato", ossia in muratura intonacata. Questo gabinetto è il medesimo che vediamo ancor oggi addossato alla parete occidentale del fienile ma, invece, non compare nella foto d'insieme di fienile e casèra coperti a scandole che si è conservata (fig. 15). Questo particolare ci permette di datare quegli scatti tra il novembre 1891 e il maggio 1892. In altre parole, saremmo di fronte a delle foto celebrative a cantiere appena concluso, un po' come si usava, in quegli anni, per le *grandi opere* dell'epoca: strade, gallerie, le prime centrali idroelettriche e così via. E, spingendoci un po' oltre questa constatazione, perché allora non ipotizzare che la foto di gruppo (fig. 16) con persone e animali sparpagliati nei dintorni dei fabbricati si riferisca al momento inaugurale della casèra, proprio a giugno quando buona parte dei consorti saliva in Vederna con la famiglia e tutta la *mésa* per falciare il fieno delle *part*?<sup>76</sup>

Si tratta solo di un'ipotesi ma non del tutto campata in aria. Un'inaugurazione sarebbe stata senz'altro nelle corde del capo Consorzio Francesco Bettega che, come abbiamo visto, non era esente da una certa propensione alla *grandeur*. Ne è testimonianza l'elenco "Continua la spesa fatta a terminare la casara e fienile e stalle 1892" (documento 10), dove troviamo, tra l'altro, ancora un lavoro conclusivo della casèra: "A Giuseppe Collesel fatura soler della casera dentro e porte del fienile" per 6 fiorini.

L'ammontare dei lavori del 1892 fu di 172:71 fiorini che, sommati (come fece qualcuno a matita nel documento) ai 581:40 dell'anno precedente, portarono il totale a 744 fiorini e 11 soldi. Un esubero sul preventivo che potremmo stimare sul 25%. Non poco se contiamo che mancano all'appello altre spese o lavori fatti a *pióbech* dai consorti. Come per esempio il maestoso

tavolo in pietra con cinque gambe e piano in calcare rosa del Colmarés che, di certo, fu posato al centro della casèra grande, quando si realizzò il selciato del pavimento.

### 3. 1892-2022: Usi, degrado e manutenzione della casèra

#### *Usi, abusi, concessioni e proibizioni*

Nonostante il costo di costruzione e, come vedremo, le frequenti e onerose manutenzioni necessarie, la nuova casèra entra presto nel cuore delle decine e decine di consorti e loro familiari che, nel periodo della fienagione, ronzano attorno al fabbricato come le api all'alveare. Mattina, mezzogiorno e sera, sul grande focolare comunitario ardono cinque, sei, anche sette fuochi con altrettanti paioli appesi e polente, pappe di latte o minestre in cottura. E se tutta quella gente mangia distribuita qua e là sul prato circostante, il grande tavolo al centro della casèra è l'iconico asse del mondo di questo brulichio di vite, del Consorzio e della Vederna tutta.

Così, col tempo, l'impiego della casèra si estenderà a tutti gli abitanti di Imèr, anche ai non *vicini* del Consorzio, quando avranno occasione di salire sul monte.<sup>77</sup> Finché, nel Novecento, quando si esperimentarono varie forme di accoglienza (alberghetti e rifugi pubblici, baite private ma anche un grandioso progetto di turismo invernale finitono nulla) anche la casèra del Campìgol vivrà una sua stagione "turistica". Nel 1966, sarà ceduta, passato il periodo della fienagione, dal 2 luglio al 10 agosto, alla Scuola media di Lamon che vi farà riferimento per un campeggio installato sul *fondèl del Pian Grant*.<sup>78</sup>

Altrettanto affollato sarà, la sera e di notte, il grande fienile consorziale. Qui ogni famiglia che ha la *part* sul Campìgol o nelle immediate vicinanze, deposita il fieno in una propria *mità*. E su quel prezioso cumulo, benché non fosse il massimo del *confort* specie quando il foraggio iniziava a *boir* (letteralmente "a bollire", cioè a riscaldarsi nel suo naturale processo di stagionatura), si mandavano a dormire giovani, ragazzi, bimbi e quanti non trovavano posto nel più comodo e riparato soppalco sopra la *casèra de déntre*. Con inevitabili occasioni di "promiscuità", ammoniva il curato don Giovannini già in una preoccupata missiva del 13 febbraio 1891 al Consorzio.<sup>79</sup> Per cui invitava a "toglie-

76 L'ipotesi andrebbe verificata controllando innanzitutto l'opera del fotografo Giovanni Battista Unterverger che sappiamo presente a Primiero in vari momenti: nel 1870 (Floris-Menapace 1982, pp. 107-116; Gorfer-Menapace 1991, p. 24; Lucchetta 2013, p. 150; Kaltenhauser 2022, p. 14), nell'ottobre e novembre 1874 (Filippi Gilli 2009, pp. 94-96), prima del 1881 quando pubblicò la foto del *Ponte della Lumaca alle Vederne* (Gorfer-Menapace 1991, pp. 25, 133; Lucchetta 2013, tav. XXV e p. 181), nel 1885 (Lucchetta 2013, p. 150; Kaltenhauser 2022, p. 16), nel 1891 (Lucchetta 2013, p. 87), forse nel luglio 1893 (Filippi Gilli 2009, p. 352).

77 ACAV, 80. Protocollo delle assemblee dei consorti 1930-1967, c. 44 (24/2/1951) e c. 55 (21/6/1953).

78 ACAV, 87. Verbali Consiglio 1955-1973, c. 101.

79 ACAV, 3/3/100.



fig. 17

re l'occasione" procurando di illuminare il fienile per tutta la notte. La Direzione provvedeva sollecita all'acquisto d'una "lumiera che verà acesa" nottetempo.<sup>80</sup> Ma, dato che nemmeno "La Regina Egiziana / Non nascondere / Le sue bellezze / A Marcantonio", come scrisse una mano anonima proprio sul portone d'ingresso del fienile (fig. 17), alla prevenzione illuminotecnica si affiancherà, nel tempo, anche il monito simbolico.<sup>81</sup> Così, il 15 dicembre 1905, "Doff Sotta Domenico ricerca ancora il Consorzio pel pagamento di Cor.[one] 24;- pel quadro della Sacra Famiglia con nicchia, quadro che fu appeso sulla mura esterna del fenile sulla Vederna. Viene stabilito di pagare le 24 Corone però coll'obbligo di trasportare il quadro sulla facciata della casera sopra la porta entro otto giorni. Al caso poi che Doffsotta Domenico non potesse mandare qualcheduno a fare il trasporto il Consorzio pagherà solo Cor.[one] 20 venti".<sup>82</sup> Intrecci di sacro e profano sulla soglia della casera.

Anche l'uso delle stalle sottostanti il fienile è occasione di discussioni, proteste e provvedimenti. Contro quelli che si fermano d'autunno con bestiame alle Casère e pascolano sulle particelle altrui.<sup>83</sup> Ma anche con controllate concessioni al pastore delle capre del paese che, in autunno è autorizzato a "pascolare sul monte Vederna ed di usufruire dette fabbriche a scopo di abitazione " dietro deposito di una cauzione "come garanzia dei

80 ACAV, 81. Verbali delle sedute dei rappresentanti (Consiglio) 1871-1907, c. 186 (14/2/1891).

81 I battenti del portone recano un interessante palinsesto scrittorio con testimonianze di vario genere che andrebbero attentamente tutelate e valorizzate.

82 ACAV, 81. Verbali delle sedute dei rappresentanti (Consiglio) 1871-1907, c. 319.

83 ACAV, 80. Protocollo delle assemblee dei consorti 1930-1967, c. 3.



fig. 18

danni che venissero recati al fieno o fabbriche".<sup>84</sup>

#### *Manutenzioni e revisioni della copertura*

Come tutte le opere dell'ingegno umano, anche la casera del Campigol, a pochi anni dalla sua realizzazione, iniziò a dar segni di deperimento e necessità di manutenzioni, più o meno urgenti. La struttura di gran lunga più soggetta a inconvenienti era la copertura. Già nel maggio del 1900 si preparano delle nuove tavolette (scandole) e in ottobre i fratelli Sperandio lavorano a riparare il "mantello" (il manto di copertura) delle Casère.<sup>85</sup> Dopo soli tre anni è di nuovo ora di "regolare i coperti" ma, passata la burrasca della guerra mondiale, dopo il 1918, si deve provvedere alla ricopertura.<sup>86</sup> Nel 1927 è di nuovo necessario "riattare i coperti", così come, nel 1934, si preparano altre scandole per le casère.<sup>87</sup> Uno stillicidio.

Finalmente, il 2 maggio del 1940, si mette a bilancio la "copertura a nuovo delle casere Campigol e Colmares" e, il 27 ottobre, si delibera "che sia provveduto al più presto alla copertura della casera al "Campigol" con tegole di cemento; in tale occasione saranno restaurati anche i muri della stessa. Il fienile sarà invece rappezato con scandole."<sup>88</sup> Si incarica della costruzione delle tegole Giovanni Taufer *Duanón* e si mette all'asta il loro trasporto in Vederna.<sup>89</sup> Finalmente, nella prima quindi-

84 ACAV, 82. "Protocolli Consiglio 1922-1927", c. 25. (13/9/1925), c. 29 (5/9/1926); 86. Verbali della Direzione o Consigli del Consorzio 1930-1955, c. 40 (10/9/1944).

85 ACAV, 24/13/1.

86 ACAV, 81. Verbali delle sedute dei rappresentanti (Consiglio) 1871-1907, c. 308 (12/3/1903) e ACAV, 31/2/57.

87 ACAV, 4/4/1, 2/4/10 e 33/0/56.

88 ACAV, 86. Verbali della Direzione o Consiglio del Consorzio 1930-1955, c. 18 e cc. 22-23.

89 ACAV, 86. Verbali della Direzione o Consiglio del Consorzio 1930-1955, cc. 24, 26, 27, 29 e 2/0/6.



fig. 19



fig. 20

cina di maggio del 1942, avviene la loro posa in opera, mentre il fienile rimarrà coperto a scandole (fig. 18).<sup>90</sup> Non sarà una gran soluzione. Già il 23 ottobre 1949 si decide di riattare i coperti e il 14 maggio dell'anno seguente si registra l'urgenza di provvedere alla riparazione e "alla sostituzione di molte tegole rotte per la discontinuità degli spioventi ... affidando il lavoro a persona che sia garanzia di lavoro sicuro e resistente", non come si è fatto in precedenza, sembra si sottintenda...<sup>91</sup> Il fatto è che, già nel gennaio dell'anno dopo, date le copiose nevicate, tocca "spalare di nuovo la neve in alcuni punti delle strade del Consorzio e dal tetto della casera del Campigol", con le immaginabili conseguenze per le tegole in cemento...<sup>92</sup> Infatti, già l'anno seguente, il 24 agosto 1952, siamo punto e a capo: "... è necessario riattare le coperture dei fienili e delle casere ... urge provvedere prima dell'inverno" e, il 22 novembre, urge una "totale revisione dei tetti di alcune fabbriche (Casere e Col Mares)".<sup>93</sup> Ma le cose non si muovono finché, il 3 marzo 1953, il capo Consorzio "dice che tutti i tetti abbisognano di una sollecita revisione" e "il Consiglio autorizza la riattazione degli stessi, disponendo la sostituzione delle scandole, ove necessario, con lamiera di zinco."<sup>94</sup> Si provvederà solo per il fienile, mentre la casera rimarrà coperta in tegole almeno ancora per un decennio. Lo dimostrano due fotografie (figg. 19 e 20)

90 ACAV, 86. Verbali della Direzione o Consiglio del Consorzio 1930-1955, c. 33.

91 ACAV, 86. Verbali della Direzione o Consiglio del Consorzio 1930-1955, cc. 63 e 68.

92 ACAV, 86. Verbali della Direzione o Consiglio del Consorzio 1930-1955, c. 76.

93 ACAV, 86. Verbali della Direzione o Consiglio del Consorzio 1930-1955, cc. 89 e 90.

94 ACAV, 86. Verbali della Direzione o Consiglio del Consorzio 1930-1955, c. 91.

databili rispettivamente 1961 e 1962. Il passaggio da tegole a lamiera avverrà solo nel 1968.<sup>95</sup> Un ulteriore intervento sulle coperture sarà approvato nel 1973 mentre un rifacimento d'urgenza di quella del fienile si renderà necessario nella primavera del 1981, dopo che una tromba d'aria l'avrà letteralmente sollevata e trasportata a decine di metri di distanza.<sup>96</sup>

#### *La montagna fortezza e i danni di guerra*

Abbiamo già visto che, poco dopo il 1918, si era dovuto provvedere alla ricopertura di casera e fienile.<sup>97</sup> Non si trattava, in quel caso, di rimediare solo al degrado e alla consunzione causati dall'uso e dagli agenti naturali. Infatti, dal 26-27 maggio 1915 fino all'8 novembre del 1917 la Vederna fu coinvolta direttamente nella Grande guerra.<sup>98</sup> Letteralmente interdetta a vicini, paesani e qualsiasi civile dal giugno in poi, divenne territorio esclusivo di militari, pochi civili militarizzati e forse prigionieri impiegati in lavori di retrovia. La Vederna, come la sua gemella Totoga, sull'altra sponda del Cismon, divenne una vera e propria montagna-fortezza a presidio dell'ingresso alla Valle di Primiero e in vista delle prime linee del Lagorai e del Colbricon. L'Alpe fu oggetto di infrastrutture militari: fortificazioni, trincee, postazioni d'artiglieria, gallerie nella roccia (gli *stóli* di Morosna) e una nuovissima strada d'accesso carrozzabile che sale da Pontét fino a Spiazevit, Vederna, Morosna e Coláz..

95 ACAV, 87. Verbali Consiglio 1955-1973, c. 123.

96 ACAV, 88. Verbali Assemblea 1967-1981, cc. 56 e 97.

97 ACAV, 81. Verbali delle sedute dei rappresentanti (Consiglio) 1871-1907, c. 308 (12/3/1903) e ACAV, 31/2/57.

98 Cipriani - Koch 2008, pp. 6 e 111; ma altre sporadiche notizie sulle Vederne sono alle pp. 3, 7, 18, 21-22, 41, 44, 58, 60, 68, 92, 96, 107, 109-110. Si vedano anche: Nicolao 1977, pp. 45-48, Nicolao 2014, pp. 87-94.



Gli edifici del Consorzio non andarono certo esenti dall'occupazione militare né dalle consuete depredazioni che questa porta con sé.

Alle Casère la testimonia un'iscrizione di un soldato sul portone del *tabià*: "Regazzoni Giuseppe nato il 1895 / è venuto qui sul monte Viderne il / 1 giugno lasciò il monte ocupato dei taliani / lultimo giugno per andare alla caccia degli mostri / austriachi ma un colpo di fucile / gli trapasa il petto da [ill.] / per me questo era una co[n]solazione / adio vi salutò se è italiano / ma se è un austriaco che legge / qui che gli [s]chioppasse il cuore / in pieno e petto / mi firmo Regazzoni Gius[epp]e]" (fig. 21).<sup>99</sup>

Ci restano poche testimonianze di quel periodo: un paio di foto delle postazioni in cima al Colàz e della fortificazione al Saltón, una foto aerea militare, il diario di un bersagliere, e una tradizione orale che racconta come un paesano avrebbe condotto gli austriaci in Vederna lungo sentieri impervi e sconosciuti ai più per sorprendere gli italiani lassù attestati dopo Caporetto. La ritirata italiana dalle postazioni in Vederna, tra il 7 ed il 10 novembre del 1917, fu ritardata il più possibile onde permettere all'artiglieria di far fuoco sul nemico sia dalle gallerie di Totoga, sia dalla sommità del Colàz.<sup>100</sup>

<sup>99</sup> Giuseppe Regazzoni morirà il primo aprile del 1917 sotto una valanga a Scerscen in Valmalenco. Si veda: <http://www.pietrigrandeguerra.it/wp-content/uploads/2021/02/Caduti-valanghe-Aprile-1917.pdf>.

<sup>100</sup> Due foto e la foto aerea sono in: Nicolao 2014, pp. 93 e 89; il diario

Dopo la fine della guerra, oltre ai lavori di ricopertura, si trattò di valutare gli altri danni a tutti fabbricati del Consorzio e di intraprendere i primi restauri. La ripresa non fu immediata e solo il 18 settembre 1920 il Giudizio distrettuale di Primiero fissa un sopralluogo per valutare i danni subiti dal Consorzio durante la guerra.<sup>101</sup> Poiché le cose vanno per le lunghe, il 17 settembre 1922, "la rappresentanza del Consorzio Vederne autorizza il suo procuratore Tomass Gian Maria quale presidente del Consorzio Vederne a far domanda al Consorzio dei Comuni per un anticipo di Lire 50 mila acconto danni di guerra."<sup>102</sup> Si trattava probabilmente dell'indennizzo dei danni su tutti i beni e fabbricati del Consorzio.

Gli interventi documentati riguardano soprattutto le murature. Il 28 settembre 1924 "Si decide di preparare la legna per cuocere una calchera nella località campivolo sopra le casere, il quantitativo della legna deve essere di 42 piedi, cioè N° 7 casele a 6 piedi l'una, della lunghezza di m 1.90 al prezzo di Lire 35 per casela, condote al posto della calchera. La rappresentanza decide di preparare la sabia che occorre per la restaurazione delle casere, condota alle casere a Lire 30 al

del bersagliere Flavio Petrassi (1891-1975) è pubblicato in line all'indirizzo: <https://idiaridiguerra.com/blog-2/>, in particolare alle date: 30/601915, 2/7/1915, 4/7/1915. Alla tradizione orale sembra appunto riferirsi Bettega e Giroto 1996, pp. 265-266.

<sup>101</sup> ACAV, 33/0/64.

<sup>102</sup> ACAV, 82. "Protocolli Consiglio 1922-1927", c. 5.

fig. 22



metro cubo. Si decide inoltre di acomodare alcuni tratti di trincee nella località Colmares ed altrove dove vi sarà più bisogno.<sup>103</sup> Nell'aprile successivo "la rappresentanza vedendo lo stretto bisogno del restauro del fienile e casera sul campivolo decide di fare questo lavoro ancora questa primavera".<sup>104</sup> Per la casera, più che di lavori radicali, sembra trattarsi di rappezz e reintonacature parziali che, col tempo, producono lo stratificarsi di malte differenti (tra archeologia a vista e arte concreta) che vediamo ancor oggi. Un dato da osservare con attenzione, trattenendosi dall'intervenire troppo radicalmente.

Si ordinano anche altri piccoli lavori di manutenzione, come la piallatura dei pavimenti eseguita, nell'aprile 1926, dal falegname Quirino Bettega.<sup>105</sup> E, di nuovo, una giornata di lavoro compiuto da Giuseppe Bettega fu Pietro per condurre calce e sabbia alle casere nel giugno del 1927.<sup>106</sup>

Di nuovo, il 13 agosto 1944: "La direzione decide di riattare le casere del monte Vederne." Il vicecapoconsorzio Taufer Francesco se ne assume l'incarico e si impegna a iniziare i lavori i primi di settembre. Anche per questa occasione, si decide "di mettere all'asta la fattura di circa 25 metri steri di legna per la cottura di una fornace di calce e relativa condotta e spaccatura

103 ACAV, 82. "Protocolli Consiglio 1922-1927", c. 20.

104 ACAV, 82. "Protocolli Consiglio 1922-1927", c. 25.

105 ACAV, 4/14/10.

106 ACAV, 4/4/3.

della legna da depositarsi presso la fornace del Campigol delle casere."<sup>107</sup>

Nell'aprile del 1946 servono delle riparazioni alla porta della casera del Campigol e anche a quella di Colmares.<sup>108</sup> E, nell'agosto seguente, "la Direzione decide di riattare le casere delle Vederne che ne hanno bisogno".<sup>109</sup> Tutte opere che non mutano l'assetto strutturale del fabbricato fino al 1991 quando, una serie di interventi sugli interni della casera elimina inopinatamente alcuni elementi di pregio (accottolato del pavimento e buona parte del grande focolare collettivo) e rimuove dalla sua collocazione centrale il grande tavolo in pietra (figg. 22, 23).

#### *L'acqua scarsa e preziosa*

Più importante invece, una serie d'interventi che mirano a dotare i due edifici, stalla/fienile e casera, di acqua corrente. Non all'interno dei fabbricati ma con una fontana esterna nelle vicinanze del fienile. In Vederne, scarseggiando le sorgenti, l'acqua è risorsa preziosa e non sempre sicura né per quantità né per qualità. Abbiamo già visto che, nel 1891, l'acqua giungeva sul posto "con roggia nuova fata a spese del Consorzio",

107 ACAV, 86. Verbali della Direzione o Consiglio del Consorzio 1930-1955, c. 39.

108 ACAV, 86. Verbali della Direzione o Consiglio del Consorzio 1930-1955, c. 45.

109 ACAV, 86. Verbali della Direzione o Consiglio del Consorzio 1930-1955, c. 46.



sempre che arrivasse.

L'8 settembre del 1928, si pagano i lavori per “fare un canale di m. 8,50 nella valle Schios sopra la Calchera per poter condurre l'acqua alle Casere, più un altro al di sotto nella seconda parte Fratte del Giovanelli, pure in cemento. Poi venne fatto m quadrati 42 a L. 2,20 il m., sotto detta sorgente, di selciato.”<sup>110</sup>

Di conseguenza, il 22 settembre 1929, tra i “lavori più necessari” si elenca anche un acquedotto per il Campivolo Casere proveniente dalla Calchèra.<sup>111</sup> Invece, nel 1947, si parlerà del prolungamento dell'acquedotto dalla Crós fino alle Casère, così da avere una seconda adduzione e garantire una più sicura fornitura d'acqua. Il costo preventivato è di 140.000 lire perciò la decisione sarà sottoposta al parere dell'assemblea dei soci in aprile.<sup>112</sup> Nel maggio 1948, dato che “l'Assemblea ha affidato alla Direzione l'incarico di affidare il lavoro dell'acquedotto Campigol - al miglior offerente - e sorvegliare la perfetta esecuzione dello stesso [così] la Direzione ha incaricato Loss Pietro fabbro dell'ac-

quisto dei tubi in ferro. Decide di assegnare il lavoro di scavatura e copertura a Bettega Tomaso fu Pietro, il quale si impegna a eseguire il lavoro per l'importo di lire 25.000. [...] La montatura dei tubi e la sorveglianza di tutto il lavoro viene affidata a Loss Simone fu Pietro capoconsorzio.”<sup>113</sup> Si prevede una spesa complessiva di circa 104.000 autorizzata dall'Assemblea.<sup>114</sup> A fine mese, “Considerato che ora l'acqua è stata portata fino al fienile del Campigol, la Direzione decide di costruire ivi anche un abbeveratoio. Sarà costruito precisamente un “lebo” di larice, ritenendo che un abbeveratoio di cemento, a quell'altezza, non abbia lunga riuscita, in causa degli effetti deleteri del gelo e disgelo che sono particolarmente sensibili in montagna.”<sup>115</sup> Il 12 giugno del 1949 si reitera la decisione di “costruire un abbeveratoio di tavole di larice da applicare alla fontana delle Casere”, evidentemente non ancora realizzato.<sup>116</sup> Purtroppo, il 22 novembre del 1952, è di

110 ACAV, 4/14/56.

111 ACAV, 85. Verbali delle sedute dei Rappresentanti del Consorzio, 1927-1930, c. 31.

112 ACAV, 86. Verbali della Direzione o Consiglio del Consorzio 1930-1955, c. 51.

113 ACAV, 86. Verbali della Direzione o Consiglio del Consorzio 1930-1955, c. 54.

114 ACAV, 80. Protocollo delle assemblee dei consorti 1930-1967, c. 30.

115 ACAV, 86. Verbali della Direzione o Consiglio del Consorzio 1930-1955, c. 55.

116 ACAV, 86. Verbali della Direzione o Consiglio del Consorzio 1930-1955, c. 62.

nuovo urgente la “riattazione della condotta d’acqua alle Casere”.<sup>117</sup> Se ne discute ancora nel marzo successivo ma a maggio il “completo rinnovo dell’acquedotto alla Calchera” è cosa fatta, con nuovi tubi zincati da 1 pollice. Perciò “il capoconsorzio riferisce sulla disponibilità di vecchi tubi, residuati dell’acquedotto alla Calchera. Dice di essersi informato circa il valore dei medesimi, stimati da persone esperte a £ 120 al metro. Il Consiglio delibera di vendere gli stessi, dietro pagamento del prezzo indicato, a coloro che ne faranno eventuale richiesta.”<sup>118</sup> Nel 1966 sarà necessario riparare l’acquedotto, come altre volte negli anni a seguire.<sup>119</sup>

#### 4. Conclusioni

Si riassumono qui quattro constatazioni di fatto che possono valere quali linee guida per il progetto di riuso e risanamento della casèra in località Campìgol delle Vederne.

Innanzitutto si sottolinea come l’edificio attuale sia stato e, in parte ancora è, il centro funzionale di uno spazio esito di un secolare e articolato processo di costruzione e infrastrutturazione territoriale del quale rimangono non solo attestazioni documentali ma anche diverse testimonianze fisiche da preservare e mettere in valore.

In secondo luogo, una peculiarità di questo edificio è quella di essere sorto (pur laddove diversi altri fabbricati lo precedettero) nel breve lasso di tempo di neanche un anno (31 agosto 1891 - luglio 1892) ed essere rimasto, almeno nelle strutture principali, quasi “congelato” nel suo assetto originario.

In terzo luogo, questo suo assetto fortemente sincronico, fa emergere con grande chiarezza il fatto che la casèra si rifà pienamente alla tradizione tipologica dei masi di mezza montagna di Primiero. Tipo costruttivo, ambienti costitutivi e strutture edilizie sono chiaramente riconducibili a quella tradizione ma con un’eccezione importante.<sup>120</sup> Il fatto che la destinazione d’uso fosse comunitaria e non familiare ha comportato un sovradimensionamento strutturale (di pianta ma anche nelle altezze e, di conseguenza, nei volumi), in prospettiva organica e non seriale, che conferisce al

fabbricato una sorta di sobrio carattere monumentale e lo distingue dai suoi simili.

Infine, nonostante diversi interventi minori non sempre coerenti, quando non inopportuni, l’edificio conserva una serie di elementi interni (tavolo monolitico, focolare comunitario, pavimento selciato, il sistema dei fumi liberi le pareti e il soffitto affumicati e la finestra/camino, *formèl a mussàt...*) ed esterni (finestra semicircolare, milèsimo, cippo murato...) che valgono quali testimonianze storiche e memoriali preziose per imperniarvi un racconto sull’Alpe Vederna, il Consorzio e, di riflesso, l’intera comunità di Imèr. In questo caso, possiamo dire che il *contenitore* è anche un *contenuto* e la casèra diviene sia luogo che parte della narrazione.

Questi i quattro nodi conoscitivi che possono costituire le basi per il progetto in corso di formazione.

Una loro più precisa articolazione potrà tuttavia derivare, oltre che dalla presente ricognizione, anche dalla *Linea del tempo* che si allega quale strumento di sintesi visiva delle acquisizioni e constatazioni fin qui raggiunte.

Acquisizioni ulteriori e considerazione più dettagliate saranno comunque possibili sia in fase di progettazione esecutiva, sia nel corso degli interventi di risanamento conservativo.

117ACAV, 86. Verbali della Direzione o Consiglio del Consorzio 1930-1955, c. 90.

118 ACAV, 86. Verbali della Direzione o Consiglio del Consorzio 1930-1955, cc. 91 e 94; ACAV, 80. Protocollo delle assemblee dei consorti 1930-1967, c. 55.

119 ACAV, 87. Verbali Consiglio 1955-1973, c. 105.

120 In riferimento al *Manuale Tipologico sul patrimonio edilizio montano*, i rinvii tipologici sono: tipo edilizio F.3, ambiente Fuoco 1.3.4.



## Riferimenti Bibliografici e Archivistici

**ACAV:** Archivio Consorzio Alpe Vederna

**ACI:** Archivio Comune di Imèr

**APTn:** Archivio Provinciale Trento

**ASVE:** Archivio di Stato Venezia

**Bettega – Giroto 1996:** Adone Bettega – Luca Giroto, *1914-1918 Tra le rocce il vento e la neve... Storia ed immagini della Grande guerra sui monti del Vanoi e di Fiemme*, Aviani editore [Udine] 1996.

**Bettega 2017:** Gianfranco Bettega, *L'invenzione dei masi. Un fenomeno di lungo periodo, esito complessivo di dinamiche economiche, sociali e territoriali*, in: «da/per Primiero». *Dai Masi alle Baite*, 1 (2017), pp. 25-60, a cura di Angelo Longo disponibile all'indirizzo web: <https://cultura.primiero.tn.it/invenzione-dei-masi/>

**Bettega 2020:** Gianfranco Bettega, *Il territorio di Imèr tra XVII e XVIII secolo in: Imèr tra Seicento e Settecento. La comunità negli estimi dell'Archivio storico comunale: 1673 e 1750*, a cura di Gianfranco Bettega e Ugo Pistoia, Comune di Imèr, Imer (TN) 2020, pp. 107-173.

**Bettega 2021:** Gianfranco Bettega, *Il Monte e la Croce. Un centro del mondo per i masi di Primiero*, Merlocoderloenterprise, Primiero (TN) 2021.

**Bettega-Pistoia 1992:** Gianfranco Bettega – Ugo Pistoia, *1742-1992. Il consorzio Alpe Vederna di Imer. 250 anni di cooperazione e solidarietà*, Consorzio Alpe Vederna, Imèr (TN) 1992.

**Cason Angelini 1988:** Ester Cason Angelini, *La coltivazione della fava nel Bellunese in: Fava, patata, fagiolo, papavero: sistemi e tecniche tradizionali di coltivazione e di utilizzazione nel Bellunese*, a cura di Daniela Perco, Comunità Montana Feltrina - Centro per la documentazione della cultura popolare, Feltre (BL) 1988, pp. 51-104.

**Cerato 2019:** Mario Cerato, *Le radici dei boschi. La questione forestale nel Tirolo italiano durante l'Ottocento*, Publistampa edizioni, Trento 2019.

**Cipriani - Koch 2008:** Enrico Cipriani – Enrico Koch, *Il prete, il podestà, la guerra*, a cura di Quinto Antonelli e Gianfranco Bettega, Museo Storico in Trento, Trento 2008.

**Corazzol 2016:** Gigi Corazzol, *Piani particolareggiati. Venezia 1508 – Mel 1659*, Edizioni DBS – Libreria Pilotto editrice, Seren del Grappa (BL) – Feltre 2016.

**Cosner-Gaio 2017:** *Il "RElitto MasO": l'edificato, il vivente, il sepolto. Stratigrafie di architetture, vegetazione e suoli attraverso l'indagine archeologica di un micro sistema insediativo montano*, in: «da/per Primie-

ro». *Dai Masi alle Baite*, 1 (2017), pp. 25-60, a cura di Angelo Longo disponibile all'indirizzo web: <https://cultura.primiero.tn.it/relytto-maso/>

**Edwards 1872:** Amelia B. Edwards, *Cime inviolate e valli sconosciute. Vagabondaggi di mezza estate nelle Dolomiti. 1872*, Nuovi sentieri, Belluno 1991.

**Estimo di Fiera del 1554:** *Estimo di Fiera del 1554*, edizione a cura di Gianfranco Bettega e Ugo Pistoia, in: «Fonti e contributi per la storia di Primiero», numero unico (1988).

**Estimo di Imèr del 1750:** *Estimo di Imer del 1750. Edizione critica del registro conservato nell'Archivio storico comunale*, a cura di Giada Longo, Comune di Imèr, Imèr (TN) 2020, disponibile all'indirizzo web: <https://www.comune.imer.tn.it/media/files/estimi/Estimo-di-Imer-1750.pdf>

**Falcinelli 2017:** Riccardo Falcinelli, *Cromorama. Come il colore ha cambiato il nostro sguardo*, Einaudi, Torino 2017.

**Federico 1994:** Maria Albina Federico, *Un esempio di ascesa sociale a Feltre tra Cinquecento e Seicento: la famiglia Angeli*, in «El Campanon» 97-98 (1994), pp. 35-50.

**Federico 2006:** Maria Albina Federico, *I confini difficili: la diocesi di Feltre tra Repubblica veneta e Impero nei secoli XVI-XVIII*, Unicopli, Milano 2006.

**Flippi Gilli 2009:** *Ci scrivono da Primiero. Raccolta delle corrispondenze dai giornali locali, Vol. I dal 1826 al 1899*, a cura di Ervino Filippi Gilli, Biblioteca Intercomunale di Primiero - Comune di Fiera di Primiero, Fiera di Primiero (TN) 2009.

**Floris-Menapace 1982:** Daniela Floris - Floriano Menapace (a cura di), *Giovanni Battista Unterverger, Lastre al collodio 1862-1880*, Provincia autonoma di Trento, Trento 1982.

**Folgheraiter 1993:** Alberto Folgheraiter, *La collera di Dio. Storia delle epidemie di colera dell'Ottocento trentino*, Publilux, Trento 1993.

**Gaio 2010-2011:** Simone Gaio, *Il tabià di Caltena. Archeologia globale di un fienile (sec. XV-XX)*. Tesi di laurea, Università degli studi di Siena. Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di Laurea Specialistica in Archeologia, a.a. 2010-2011.

**Gaio - Bettega 2021:** *Linea del tempo e Ricerca storica estesa in: Nicola Chiavarelli, Intervento di risanamento conservativo con cambio d'uso stalla e tabià loc. Poline – Primiero. Relazione tecnica fotografica*, Primiero (TN) 2021, pp. 23-39.

**Gorfer-Menapace 1991:** Aldo Gorfer - Floriano Menapace (a cura di), *Vedute del Trentino del socio G.*

B. Unterveger - fotografo. Trento 1882, Società degli Alpinisti Tridentini, Trento 1991.

**Kaltenhauser 2022:** Paolo Kaltenhauser, *Un'esplorazione fotografica di Primiero. Appunti di viaggio tra vecchie fotografie di fine Ottocento*, in corso di pubblicazione.

**Lucchetta 2013:** Stefania Lucchetta, *Lo sguardo obiettivo. Giovanni Battista Unterveger e l'illustrazione fotografica del territorio*, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2013.

**Maniaco 1997:** Tito Maniaco, *La patata non è un fiore. Vivere e morire da contadini*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1997.

**Nequirito 2011:** Mauro Nequirito, «Non abbiasi a vedere alcuno ridotto in estrema miseria e povertà». Beni comuni, proprietà collettive e usi civici sulla montagna trentina tra '700 e '900, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici, Trento 2011.

**Nequirito 2012:** Mauro Nequirito, *Consorzio Alpe Vederna: uno sguardo nel passato*, disponibile all'indirizzo web: [file:///Users/imac/Downloads/Consorzio Alpe Vederna. Uno sguardo nel passato – Slides a cura di Mauro Nequirito - 2012.pdf](file:///Users/imac/Downloads/Consorzio%20Alpe%20Vederna.%20Uno%20sguardo%20nel%20passato%20-%20Slides%20a%20cura%20di%20Mauro%20Nequirito%20-%202012.pdf)

**Nicolao 1977:** Floriano Nicolao, *Imer. Storia, arte, vita*, Comitato turistico locale di Imer, Imèr (TN) 1977.

**Nicolao 1984:** Floriano Nicolao, *Le Chiese di San Giovanni e Santa Romina nel territorio di Mezzano*, Fantonigrafica, Martellago (VE) 1984.

**Nicolao 1989:** Floriano Nicolao, *In famiglia. La storia di Imèr attraverso la fotografia*, Fantonigrafica, Martellago (VE) 1989.

**Nicolao 2014:** Floriano Nicolao, *Imèr, storia di una comunità*, a cura di Gianfranco Bettega, Ugo Pistoia, Marino Tomas, Comune di Imèr, Imèr (TN) 2014.

**Pastoureau 2008:** Michel Pastoureau, *Blu. Storia di un colore*, Ponte alle Grazie, Milano 2008.

**Pistoia 2020:** Ugo Pistoia, *La comunità di Imèr tra basso medioevo ed età moderna* in: *Imèr tra Seicento e Settecento. La comunità negli estimi dell'Archivio storico comunale: 1673 e 1750*, a cura di Gianfranco Bettega e Ugo Pistoia, Comune di Imèr, Imer (TN) 2020, pp. 13-27.

**Pistoia - Bettega 1988:** Ugo Pistoia – Gianfranco Bettega, *L'estimo del 1554 e altre fonti per la storia urbana di Fiera nella prima metà del secolo XVI*, in: «Fonti e contributi per la storia di Primiero», numero unico (1988).

**Simonato Zasio 2002:** Bianca Simonato Zasio, *La Montagna di Neva*, CAI sezione di Feltre, Feltre (BL) 2002.

**Simonato Zasio 2018:** Bianca Simonato Zasio, *Contro la peste. Il Feltrino, Venezia e la difesa sanitaria del territorio (1714-1716)*, DBS, Rasai di Seren del Grappa (BL) 2018.

**Tauffer 1965:** Franco Tauffer, *Breve storia del "Consorzio agricolo Vederna" d'Imer Primiero*, in: «Terra Trentina» 3 (1965), pp. 119-124.

**Trotter 1979:** Corrado Trotter, *Vita Primierotta nei suoi costumi, tradizioni, leggende*, Alcione, Trento 1979.

**Zaninelli 1978:** Sergio Zaninelli, *Una agricoltura di montagna nell'ottocento: il Trentino*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 1978.

### Referenze iconografiche e fotografiche

Le figg. 1, 12, 13, 14, 17, 21, 22 e 23 sono dell'autore. Il disegno della fig. 12 è di Pietro Bettega.

Si ringraziano inoltre per aver messo a disposizione le fotografie di loro proprietà: Biblioteca di Primiero (fig. 15), Pio Bettega (fig. 16), Luisa Doff Sotta (fig. 18), Paolo Gilmozzi (fig. 19), Marcello Doff Sotta (fig. 20).

Le riproduzioni delle mappe alle figg. 2-11 sono state realizzate dagli archivi che le conservano.





**doc. 1a****1790 novembre 10, Vederne**

*Nel corso del sopralluogo in Vederne della Commissione "dei Ronchi" o "delle Greze", il perito Francesc'Antonio Sartori delinea una mappa dei luoghi (vedi fig. 3) e vi appone la seguente legenda. CES, bs. 85, 1869-1877, Primiero.*

Aspetto ossia

Mappa topografica del terreno grezivo nominato "Le Fratte di Viderne" che li Particolari d'Imer chiesero in grazia per ridurlo a coltura, rilevata nell'incontro del Sopraloco fatto dall'Illustrissima Commissione de Ronchi coll'intervento della Lodevole Superiorità locale e del Lodevole Regio Ufficio Forestale di Primiero li 10 9bre 1790

dal mappeggiatore [ill.] perito

F. Antonio Sartori.

**doc. 1b****1790 novembre 10, Primiero**

*A seguito del sopralluogo in Vederne della Commissione "dei Ronchi" o "delle Greze", il perito Francesc'Antonio Sartori delinea a tavolino una mappa dei luoghi (vedi fig. 4) e vi appone la seguente legenda. CES, bs. 85, 1869-1877, Primiero.*

Aspetto, ossia Mappa topografica del terreno grezivo nominato "le Fratte Viderne" che li Particolari d'Imer chiesero in grazia per ridurlo a coltura, rilevata nell'incontro del Sopraloco fatto dall'Illustrissima Commissione de le greze li 10 9bre 1790 dalle Lodevoli Superiorità dal Mappeggiatore approvato Francesc'Antonio Sartori.

Gl'immobili confini di questo pezzo di terreno sono verso mattina l'Alpe Colmaresco mediante la corda dei monti, a 1/2di il sentiero per Agnerola, a sera la Costa Schizzabagot, ed Alpe Vederne mediante la Valle del Schioso, ed a 7ne il Boale detto della Fontana di Chioza.

annotazione: Per l'angustia del tempo non fu possibile di rilevare con tutta precisione la quantità di questo fondo, ma si calcola ad un dipresso di Piovi N° 100:-

La Linea punteggiata rossa racchiude il ricercato grezivo.

**doc. 1c****1790 novembre 10, Primiero**

*A seguito del sopralluogo in Vederne della Commissione "dei Ronchi" o "delle Greze", il Sottomastro delle selve Leopoldo Ben e il perito Francesc'Antonio Sartori redigono una minuta del Rapporto loro richiesto sul terreno "grezivo" denominato "Fratte di Viderne". L'ultima parte della minuta è redatta riutilizzando lo spazio residuo di un precedente Rapporto inerente il ripristino di un termine di confine in località Eva, datato "Primiero li 12 Agosto 1788". CES, bs. 85, 1869-1877, Primiero.*

Illustrissima Commissione!

In conseguenza dell'Ordinazione graziosamente impartita ai sossegnati Sottomastro, ed Agrimensore quando codesta Illustrissima Commissione trovavasi sull'Alpe Viderne a conoscere il grezivo, che li Particolari d'Imer desiderano di coltivare non mancarono di fare sopra di questo le commesse ispezioni, e riflessi, a seconda de' quali hanno l'onore di umilmente riferire, qualmente

l<sup>mo</sup>:

In conseguenza dell'Ordine graziosamente impartito ai sossegnati

Non avendo li sossegnati Sottomastro, e Perito Agrimensore mancato di eseguire doverosamente quanto Codesta Illustrissima Commissione si compiacque di loro commettere nell'incontro del da essa personalmente fatto sopraloco riguardo al grezivo sull'Alpe Viderne che li Particolari d'Imer desiderano coltivare con ogni umiltà rassegna il secondo qui annesso l'Aspetto, ossia Mappa di siffatto pezzo di terreno, e copulativamente altresì riferiscono, qualmente

l<sup>mo</sup>: Sia bensì il sudetto Terreno stato in passato Fondo boschivo ma di non molta conseguenza, e non contasi di presente in esso che poche piante, quali se non le tagliano quelli d'Imer le atterrerà l'investito Negozio della Ferrarezza ad uso de' carboni, essendo seconda nella fabbrica di questi stato

2<sup>do</sup> Consummato il Bosco, ch'esistevavi, quale avrà potuto consistere in N° [...] Piante di ogni qualità, le quali

3<sup>zo</sup>: Non evvi speranza di vederle su quel fondo rinate sennose almeno dopo il decorso di [ill.] anni perché il terreno è poco ferace, com'è facile comprendere dalla infelice vegetazione di alcuni teneri germogli, che vi si veggono di troppo fronduti, Perilché

4<sup>to</sup>: Reputasi di poco pregiudizio la coltivazione di tale grezivo, anche al Negozio della Ferrarezza, stantecché avanti la crescita di bosco in quel fondo verrebbe a spirare la sua Investitura, ed eziandio esservi in quella situazione atre Boscalie, anzi

5<sup>to</sup>: Quando vogliasi graziare la Supplicante Comunità non vi sarebbe sopra quei Monti di esso un sito meno pregiudicevole, e più adattato per essere frapposto alle due Segative Alpi Colmaresco, e Viderne, colla coltivazione del quale ne risulterebbe un solo Corpo di terreno atto alla Divisione di gran N° di parti, quanti sono li / Particolari d'Ime, e capace a moderare la loro grave scarsezza de' fieni, ed a compensare le notabili spese, che si trovano essi in necessità d'intraprendere nel formare una nuova strada per ascendere sopra quelle montagne, abbandonando la vecchia assai precipitosa, quale con gran pericolo fecero finora servire nel condurre li loro fieni, perché quelli li quali di presente si raccolgono in Colmaresco, e Viderne sicuramente non comportano il prezzo di una nuova più sicura strada.

**doc. 1d** 1790 novembre 10, Primiero

A seguito del sopralluogo in Vederne della Commissione "dei Ronchi" o "delle Greze", il Sottomastro delle selve Leopoldo Ben e il perito Francesco Antonio Sartori redigono il Rapporto loro richiesto sul terreno "grezivo" denominato "Fratte di Vederne". CES, bs. 85, 1869-1877, Primiero.

Illustrissima Commissione!

Non avendo li sossegnati mancato di eseguire doverosamente quanto codesta Illustrissima Commissione si compiacque di loro commettere nell'incontro del da essa personalmente fatto Sopraloco, riguardo il solo grezivo nominato "le Fratte di Vederne" che li Particolari d'Imer desiderano di coltivare, non avendo avuto riflesso delle Fratte di Colmaresco, che pure furono ricercate, hanno l'onore di riferire qualmente

1<sup>mo</sup>: Sia bensì il suddetto Terreno calcolato di circa Morghen N° 100 stato in passato fondo boschivo, ma di non molta conseguenza, e non contarsi di presente in esso, che assai poche piante, quali se non le taglia il Pubblico d'Imer le atterrerà l'investito Negozio della Ferrarezza ad uso de' Carboni, essendo

2<sup>do</sup>: Nella fabbrica di questi stato consummato il bosco, che vi esisteva, quale avrà potuto consistere in N° 1000 che meritano (sebben pur anche di poco rilievo) annoverarsi, le quali

3<sup>zo</sup>: Non evvi speranza di vederle su quel fondo rinate (quantunque sempre sufficienti soltanto per carboni, e non mai mercantili) senonche almeno dopo il decorso di anni cinquanta, perché il terreno quanto più riuscirà facile alla coltivazione, altrettanto di sua natura è poco ferace per produrre bosco, come si può comprendere dalla infelice vegetazione di alcuni teneri germogli, che vi si veggono d'intorno di troppo fronduti, per ilché

4<sup>to</sup>. Reputasi di poco pregiudizio la coltivazione di tale grezivo anche al Negozio della Ferrarezza, stantecché avanti la crescita di bosco in quel fondo verrebbe a spirare la sua Investitura, ed eziandio per esservi in quelle situazioni altre boscaglie: anzi

5<sup>to</sup>: Quando vogliasi ringraziare la supplicante Comunità non vi sarebbe sopra quei Monti dell'esposto un sito meno pregiudicevole né più adattato per essere frapposto alle due segative Alpi Colmaresco e Vederne colla coltivazione del quale ne risulterebbe una Incorporazione di terreno atta alla Divisione di sì gran numero di parti quanti sono li Particolari d'Imer, e capace a moderare la loro grave scarsezza de' fieni, ed a compensare in parte le notabili spese, che si trovano essi in necessità d'intraprendere nel formare una nuova strada per ascendere sopra quelle Montagne, abbandonando la vecchia assai precipitosa, di cui sin'ora con gran pericolo si sono serviti nel condurre li loro fieni, perché quei pochi, che di presente si raccolgono in Colmaresco, e Vederne non comportano il prezzo di una nuova più sicura strada.

Primiero li 10 9bre 1790.

**doc. 2** 1890 novembre 8, Masi di Imèr

Il capo consorzio Francesco Bettega, repiloga debiti del Consorzio Vederne verso terzi per la predisposizione dei legnami da opera destinati alla costruzione della nuova casera sul Campigol delle Vederne. ACAV 4 16 014

Importo che devono avere i faturanti del lavoro della fatura delle taglie e borre, tagliuoli da scandole, legni e dogarenti per la Casera da farsi come da misura del Sig. Sorvegliante Planch e capo Consorzio.

		Taglie	
1	Taglie consegnate a Domenico Taufer N° 310 difalcato il 10 per cento resta	N°	279
2	Più taglie nello Schios compreso tre pezzi di larice nella Vale sotto le Frate Giovanelli e trentatré pezzi allo Schios in tutte pezzi 36 taglie	[numero]	9 1/4
	Riservate pel Consorzio a fare la Casera		288 1/4
	Che a soldi 46 ½ la taglia importano	fio[rini]	134 03 1/2
3	Borre o legna da calchera in tutte passi otto piedi quatro a f 2:36 ½ importano	[fiorini]	20 49
4	Taglioli da scandole in tutti passi sei un quarto a f 1:86 ½ importano	ff[iorini]	11 65
5	Sesanta legni compreso dogarenti a misura come le borre passi 3 ½ a f 2:36 ½ importano	[fiorini]	8 26
	Quindi totale importa che deve avere	ff[iorini]	174 44
	i faturanti è fiorini centosettantaquattro soldi quarantaquattro.		

Masi 8 Novembre 1890  
Francesco Bettega

**doc. 3a** 1891 agosto 23, [Imèr]

*Condizioni d'asta per l'aggiudicazione delle opere murarie della casera sul Campigol delle Vederne. ACAV 4/5/26*

Condizioni lavori casera e incanto

Condizioni d'incanto per la costruzione dei muri della nuova casina da formarsi su l'Alpe Viderne del Consorzio d'Imer in vicinanza del fenile esistente.

Il Consorzio somministrerà tutto il materiale occorribile cioè calce, sassi, sabia, legnami pei ponti, assi, meno l'acqua qualora con roggia nuova fata a spese del Consorzio non arrivasse. Il muro è circa metri 173 non compresi i due frontespizi che questo sarà in più. Lunghezza del muro metri 9, larghezza metri 6 ½ con tramezza dove verrà ordinata, fondamenta un metro o più conforma il suolo, altezza del muro sopra il piano metri 3,80, non compreso la fondamenta.

Grosezza dei muri fondamenta fino a pian tereno centimetri 70, sopra il piano tereno 60 e alla somità 50 per ogni passo di muro, cioè alto un passo lungo un passo e della grosezza segnata sopra, il Consorzio amette prezzo di prima grida f. 2:30, dicessi fio[rini] due soldi trenta al passo di Vienna.

Si spiega sarà misurato porte finestre / come muro fatto, i lavoratori poi sono obbligati ad immurare tutto il legname necessario come sarebbe teleroni in pietra, teleri, travi, ferri e tutto quello che li sarà ordinato dall'ispeziente.

Il muro deve essere ben fatto, dritto, ben imbocato a scaglie non a malta, che il muro sia in più od in meno di quello segnato sarà pagato giusto la misura che risulterà terminato e misurato.

Chi vuol applicare all'incanto deve essere di professione muratore o presenti l'uomo capace di eseguire il lavoro e un deposito del trenta per cento per la sicurtà e solidità del lavoro.

Il pagamento sarà fato in conformità al lavoro eseguito la fatura sarà data a termine entro Settembre 1891 e principiato appena sarà la calce pronta.

L'incanto sarà deliberato al minor offerente qualora abbia le qualifiche sopra esposte.

Dal Consorzio Viderne li 23 Agosto 1891

Bettega /

Restò deliberato Bettega Angelo in base alle condizioni qui stipulate col ribasso di soldi 5 al passo cioè era chiamato f. 2:30

e venne fato il ribasso di soldi 5 al passo cioè f. 2:25 dando l'uomo del lavoro Argin Giovanni di Fondaso ed accetta in base alle condizioni qui avanti.

Angelo Bettega / Francesco Bettega Capo / Taufer Pietro

**doc. 3b** 1891 agosto 23, [Imèr]

*Condizioni d'asta per l'aggiudicazione della costruzione della copertura della casera sul Campigol delle Vederne. ACAV 4/5/26*

Condizioni d'asta per la

Copertura della casara su l'Alpe Viderna nella località un poco distante dal fenile esistente.

1. Il Consorzio da tutto il legname sul posto neccessario cioè legnami, chiodi che occoressero, come pure breghe, cantineloni, ecc.

2. Il faturante è obbligato a squadrare tutti i legnami della medesima dimensione, cioè i più grossi per la scatola che deve avere due legni uno sopra laltro cioè legni otto, con quatro catene, portanti i così detti omenetti e questi con forbici tutto squadrato, più sei catene, tre per parte la così della colme, tutto squadrato, i dogarenti non più distanti di centimetri 70 uno dall'altro ed anche questi squadrati tutti delle dimensione compagna, e squadrati almeno metri quatro in lunghezza.

Il vuoto della fabrica è di metri otto in lunghezza, metri sette in larghezza, le teste dei legnami devono essere lavorate tanto i legni quanto i dogarenti, la copertura sarà fatta a terra terminato i muri sarà sui medesimi messa in operata con le ale a breghe chiuse, colle così dette ventose e gron[d]ali, sono pure obbligati a preparare tutto il legname che dai / muratori venisse per ordine dell'ispeziente murato, il lavoro deve essere terminato entro Settembre p. v. 1891 per tutti questi lavori il Consorzio amette prezzo di prima grida fio[rini] 40 quaranta deliberato al minor offerente però colla condizione che chi amette al lavoro deve essere capace di eseguire il lavoro oppure dovrà presentare l'uomo capace di eseguire il lavoro e se avesse a restare levatario chi non è capace ad eseguire il lavoro farà il deposito della metà del lavoro cioè fio[rini]. venti.

Il pagamento sarà fato dal Consorzio in conformità al lavoro eseguito e non prima, se il legname fosse tropo sotile sarà questo giuntato in mezzo, onde sia forte e sicuro e faccia buona figura.

Letto in pubblico.

Dal Consorzio Viderne li 23 Agosto 1891

Bettega Capo Cons.

Restò deliberatario Taufer Battista alle condizioni sopra per fio. 29:30

Taufer Battista / Taufer Pietro / Francesco Bettega

**doc. 3c** 1891 agosto 23, [Imèr]

Descrizione delle opere murarie e di copertura ed altre opere con preventivo e consuntivo dei relativi costi della casera sul Campigol delle Vederne. ACAV 4/5/26

La casara Viderne deve essere un quadrato di otto metri in lunghezza e metri sette in larghezza, alta in muro metri tre centimetri ottanta non comprese le fondamenta. la fondamenta di metri uno.

Quindi una facciata importa muro	metri	38	40
L'altra facciata compagna importa	m	38	40
L'altra facciata più corta importa	m	33	60
L'altra facciata simile importa	m	33	60
Tramezza per fare casera dentro	m	29	40
In tutto	metri N°	173	40
Ridotto in passi corenti risulta	passi N°	48	
Che a fiorini 2 soldi 30 al passo 2:30	[fiorini]	96	
	[fiorini] e soldi]	14	40
[In totale]	[fiorini e soldi] N°	110	40

Copertura in operata costa	fio.[rini] N°	40	10
Porta della Casara di pietra sgrossata	f.[iorini]	10	00
Quatro fenestre cioè teleroni in pietra sgrossata alte metri uno larghe mezzo	ff[iorini]	10	00
Due ferri per fenestra ferro lib.[bre] 16	ff[iorini]	2	50
Restauro fornace, condur le legne, impenirla, cuocerla, in tutto	ff[iorini]	35	00
Porte due, breghe di larice, fatura	ff[iorini]	13	00
[In totale]	fio[rini]	111	90

(segue schizzo planimetrico, vedi fig. 12)

Spesi per fare le casare	ff[iorini]	10	??
1 Pagato segatura legnami per far le casare	ff[iorini]	10	??
2 Condotta dei legnami al fenile	ff[iorini]	13	??
3 A sbregare le legna della calcaja	ff[iorini]	14	??
4 A far le scandole e legna	ff[iorini]	26	??

**doc. 3d** 1891 agosto 30, Imèr

Verbale d'asta per l'aggiudicazione della costruzione della copertura e delle opere murarie della casera sul Campigol delle Vederne. ACAV 4/5/26

Imer li 30 Agosto 1891 uno

Bettega Angelo di Giuseppe offre per la fatura della copertura il prezzo d'incanto cioè	fio[rini]	40	-
Pronstetter Giuglio offre	ff[iorini]	39:80	36:70
Taufer Battista offre	ff[iorini]	38:00	36:80
Meneghel Alberto offre	ff[iorini]	37:80	
Taufer Battista offre	ff[iorini]	36:00	33:80
Pranstete[r] Giuglio	ff[iorini]	35:90	35:75
Taufer Battista	ff[iorini]	35:70	35:60
Pransteter offre	ff[iorini]	35:68	35:55
Taufer Battista off.[re]	ff[iorini]	35:50	35:40
Pransteter offre	ff[iorini]	35:49	35:35
Taufer Battista off.[re]	ff[iorini]	35:30	35:28
Pransteter off.[re]	ff[iorini]	35:29	35:25
Taufer Battista off.[re]	ff[iorini]	35:20	35:18
Pransteter off.[re]	ff[iorini]	35:19	35:15
Taufer Battista off.[re]	[fiorini]	35:10	35:-8
Pransteter off.[re]	ff[iorini]	35:-9	35:-7
Pransteter off.[re]	ff[iorini]	35:-5	34:99
Taufer Batt.[ista] off.[re]	ff[iorini]	35: -	34:98

Pransteter off.[re]			f[iorini]	34:97	34:00
Taufer			f[iorini]	34:96	33:90
Pransteter off.[re]			f[iorini]	33:89	33:79
Taufer			f[iorini]	33:80	33:70
Pransteter			f[iorini]	33:69	33:59
Taufer			f[iorini]	33:60	33:58
Pransteter off[re]		33:57	33:55	33:49	33:??
Taufer off.[re]		33:56	33:50	33:48	32:??
Pransteter off[re]		32:80	32:69	32:59	32:5?
Taufer off.[re]		32:70	32:60	32:55	32:5?
Pransteter off.[re]	32:49	32:39	32:29	32:19	f 31:99 f 3???
Taufer off.[re]	32:40	32:30	32:20	f 32: -	f 31:99 f 3???
Pranst.[etter] off.[re]	31:79	31:69	31:59	f 31:-	f 30:- f ??
Taufer off.[re]	31:70	31:60	f 31:50	f 30:50	f 29:50 f ???
Pransteter off.[re]					f 29:40

Restò deliberato Taufer Battista / Per fio.[rini] 29:30

Imer li 30 Agosto 1891 uno

Domenico Taufer ofre per la fatura dei muri il prezzo d'incanto cioè fio 2:30 al passo di Vienna cioè alto un passo e lungo un passo e della grossezza stabilita come dalle condizioni.

Angelo Bettega ofre la fatura dei muri a fio. 2:25 al passo.

Imer li 30 Agosto 1891 uno

Presentato Domenico Taufer e accetta la fatura della copertura al prezzo d'incanto cioè f 40.

#### doc. 4 1891 ottobre 26, Imèr

*Computo finale delle murature costruite nella casera sul Campigol della Vederna e quietanza di pagamento rilasciata al capo consorzio dall'impresario esecutore Giovanni Argin da Fonzaso. ACAV 4 5 1*

Quitanza Viderne / Casera 1891 uno N° 1 uno

Misura delle mura della casara sulle Viderne misurata il giorno 26+ (bre 1891 uno assieme ai muratori Il Capo Consorzio e il Deputato del detto Consorzio Taufer Pietro e risulta passi di Vienna N° 57 in parole Cinquantasette a fiorini due soldi venticinque al passo.

Cioè una faciata a Settentrione	lunga	Pas.[si] 5	p[iedi] 3	o[nce] 5
	Alta	Passi 2	p[iedi] 3	o[nce] -
L'altra a Mezzo Giorno faciata	Lunga	Passi 5	p[iedi] 3	o[nce] 5
	Alta	Passi 2	p[iedi] 1	o[nce] 9
Faciata a Mattina	Larga	Passi 3	p[iedi] 3	o[nce] 7
	Alta	Passi 2	p[iedi] 1	o[nce] 9
Faciata a Sera	Larga	Passi 3	p[iedi] 3	o[nce] 7
	Alta	Passi 2	p[iedi] 1	o[nce] 9
Tramezza	Larga	Passi 3	p[iedi] 3	o[nce] 7
	Alta	Pas.[si] 1	p[iedi] 4	o[nce] 10
I due Frontespizi	uniti	[Passi] 4	p[iedi] 1	o[nce] 6
	Alti	[Passi] 1	p[iedi] 1	o[nce] 5

E fati i conti risulta Passi di Vienna Numero 57 Passi / senza pagamento della finestra nel frontespizio a mattina / che a fio[rini] due soldi venticinque 2:25

f[iorini] 114

14:25

In tutto fio[rini] 128:25 Centoventiotto soldi Venticinque

Francesco Bettega / Taufer Pietro

Quietanza / per fiorini Centoventiotto soldi Venticinque che il sottoscritto Argin Giovanni di Alessandro e compagni di Fondaso dichiarano aver ricevuto dal Capo Consorzio delle Viderne Francesco Bettega e questi in pagamento di mura passi Cinquantasette a fiorini due soldi Venticinque al passo fatto nella fabrica della casara Viderna e ne accusa il ricevimento colla sua firma.

Imer li 26 Ottobre 1891

Argin Giovanni / Taufer Pietro Testimonio / Davide Larese ramiere Testimonio

Vale f[iorini] 128.25

**[1891 ottobre 1, Imèr]**

Riepilogo delle giornate prestate da singoli lavoranti a giornata nella costruzione della casera sul Campigol della Vederna. ACAV 9 5 27

Lista delle giornate fate sulla Vederna sulla casara date in nota dall'Ispeziente Angelo Bettega da ogni uno dei lavoranti a Giornata

		Numero	Soldi	
1	Bettega Angelo Ispeziente	Giornate	38 ½	
2	Donato Bettega	Giornate N°	42 ½	a 70
3	Bettega Domenico Stradarolo	N°	38 ½	a 70
4	Taufer Francesco della Mariona	N°	21 ¾	a 75
5	Nicolao Baldasare fu Giacomo	N°	25 ½	80
6	Michielli Angelo Matiol	N°	29 ¼	65
7	Bettega Vittore di Matteo	N°	19 ½	75
8	Taufer Battista, Pietro e Giovanni Zineti	N°	3	75
		[Giornate]	217 ½	
9	Taufer Battista a fare le porte della casara N° 5 ½ cinque a soldi 80 Vale		f[iorini]	4 40
	Le tre sopra a soldi 75 fate a scuerder		f[iorini]	2 25
	[In totale] fio[rini] sei soldi sesantacinque		f[iorini]	6 65

**1891 dicembre 31, Masi di Imèr**

Riepilogo delle giornate prestate e delle spese sostenute, tra ottobre e novembre 1891, dal capo consorzio Francesco Bettega nella costruzione della casera sul Campigol delle Vederne. ACAV 4 5 25

Specifiche delle giornate impiegate durante il lavoro della casara Viderna in Settembre 8bre Novembre 1891 e soldi spesi senza quitanza dal Dep.[utato] Francesco Bettega

			fior.[ini]	soldi
1	Li 31 Agosto a disegnare la jale della casara assieme al Dep.[utato] Taufer Pietro	f[iorini]	1	00
2	Gavetta soldi 15, carta soldi 6, chiodi soldi 5 a comodare la Casseta, consegnato all'ispeziente	f[iorini]	-	20
3	Li 3 Settembre andato a vedere se cuocevano la calce	f[iorini]	1	00
4	Li 5 Settembre andato a vedere se la calce era cota e dove dovevano portarla e fare la buca	f[iorini]	1	00
5	Li 11 Settembre i muratori principiò il muro	f[iorini]	1	00
6	Li 14 Settembre alla Fiera a comperar il Zalone per la trivela da mina il resto da Pietro Loss a fare	f[iorini]	1	20
7	Li 17 Settembre sulla Viderna a vedere come lavoravano i muratori	f[iorini]	1	00
8	Li 18 Settembre dal Loss a far fare le firiute delle finestre, ferri da catene mezza gior[nata]	f[iorini]	-	50
9	Li 25 Settembre sulla Viderna a veder come lavoravano	f[iorini]	1	00
10	Li 29 Settembre a ordinare la misura della copertura	f[iorini]	1	00
11	Li 6 8bre a vedere come lavoravano nella copertuna e muro	f[iorini]	1	00
12	Li 10 8bre sulla Viderna a vedere come lavoravano mez[za giornata]	f[iorini]	-	50
13	Li 17 8bre ad esaminare la copertura una g[iornata]	f[iorini]	1	00
14	Li 20 8bre sulla Viderna a veder come facevano	f[iorini]	1	00
15	Filo di ferro per comodar la ramata del sabion consegnati a Taufer Pietro fu Martino	f[iorini]	-	15
16	Li 23 8bre sulla Viderna mezza giornata	f[iorini]	-	50
17	Li 24 8bre a scuerder la copertura assieme ai altri uomini[ni]	f[iorini]	1	00
18	Li 26 8bre misura del muro assieme a Pietro Taufer ai muratori indi conto e pagamento	f[iorini]	1	00
19	Li 28 8bre sulla Viderna ordinare il selciato mezza [giornata]	f[iorini]	-	50
20	Li 30 8bre andato a vedere come facevano il selciato le Pia[?]		1	00
21	Li 2 Novembre andato a vedere se avevano terminato	f[iorini]	1	00
22	Li 9 Novembre condotto un ottavo di larice alla sega di Mezzano col carro fato segare soldi 10 a fare i fusi delle porte e bracia e condoto sulla Viderna		-	-
23	Contato fiorini uno per aver rovinata la ramada del sabion a Alessandro Bettega ed uno pagò esso per Morosna che era di Angelo Bettega Oste			

In tutto fiorini diciannove soldi settata uno	fio[rini]	19	71
---	-----------	----	----

Masi d'Imer li 31 Dicembre 1891 uno  
 Capo Cons[orzio] Francesco Bettega  
 Vale f[iorini] 19.71

**doc. 7 [1891 dicembre 31, Masi di Imèr]**

*Riepilogo delle spese sostenute nella costruzione della casera sul Campigol delle Vederne a fine dicembre 1891. ACAV 81. Libro delle sedute del Consorzio Viderne, [c. 182]*

Costo della casera Vederne

1	Pagamento del muro ai muratori come da Quitanza Numero 1 uno	f [iorini]	128:25
2do	Pagamento della copertura della casera come da Quit Numero 2 due	f [iorini]	31:30
3zo	Pagamento a Doff Sotta Antonio come da Specifica e Quitanza pei lavori in esso specificati N° 3 tre	f [iorini]	105:75
4to	Pagamento giornate preparar materiali per la casera come da quitanza Numero 4tro	f [iorini]	193:82
5to	Fatura delle Scandole per la casera a Bettega Matteo come da Quitanza N° 5 cinque	f [iorini]	26:23
6sto	Pagamento a Taufer Giacomo Turni swbregar le legna da calce come da Qui. N° 6 sei	f [iorini]	14:90
7mo	Pagamento al segat dei pezzi per la casara Vederne come da Quitanza N° 7 sette	f [iorini]	10:69
8vo	Condotta dei legnami dal Campivolo averrano fino al fenile per far la casera come da Quit N° 8 ottobre	f [iorini]	13:08
9no	A Pietro Loss fabro lavori come dalle due Quitanze N° 9 e numero 10	f [iorini]	16:07
10.	Condotta delle breghe che non porta i turni come da Quitanza N° 11 undici	f [iorini]	12:02 ½
11	Condotta delle breghe a fare le ventose e porte come da Quitanza N° 12 dodici	f [iorini]	2:24 ½
12	Pagato per le stanghete d'aciaro per fare le trivelle da mina Quitanza N° 13 tredici	f [iorini]	5:49
13	Pagato polver corda come da quatro Quitanze N° 14, 15, 16, 17	f [iorini]	5:40
14	Pagato somministrazione acquavite chiodi solfero da Angelo Bettega Quitanza n° 18 dieciotto	f [iorini]	5:51
15	Pagata all'oste Angelo Bettega merenda ai muratori Quitanza N° 19 diciannove	f [iorini]	2:58
16	Pagato chiodi a Vitore Meneghetti come da Quitanza N° 20 venti	f [iorini]	2:49
17	Pagato breghe a Pietro Doff Giani di larice come da Quitanza N 21 ventuno	f [iorini]	2:28
18	Pagato due giornate a Pietro Taufer Quitanza N° 22 ventidue	f [iorini]	2:00
19	Parato al segat Giovanelli come da Quitanza 23ventitrè	f [iorini]	-.30
20	Pagato porto breghe di più del turno Quit 24 Ventiq	f [iorini]	-.99 ½
	Somma fin qui dell'importo speso casera	f [iorini]	581:40 ½

**doc. 8 1892 maggio 29, Masi di Imèr**

*"Contratto con Antonio Doff Sotta per costruzione muri della casera Vederne ed altri lavori sul fenile e le stalle". ACAV 4 4 14*

Primiero, Masi d'Imer li 29 Maggio 1892

Contrato.

Doff Sotta Antonio fu Giacomo delle Pezze d'Imer si obbliga con Francesco Bettega che fa a nome del Consorzio Viderne d'Imer i seguenti lavori.

l<sup>mo</sup> Deve terminare il murro fino sotto la scatola dei legni della parte di sotto e di sopra della casara nuova, fare il muro sotto ai remenati delle finestre e delle porte della casara, e sgredare tutti i muri al di dentro e di fuori frontespizii e tutto, ben sgredato, non grosso ma a fior di sasso, più deve mettere la malta paglia sul soffitto della casara dent[r]e ed anche questi muri della casara dentro devono essere tutti sgredati ed anco il soffitto.

Il<sup>do</sup> Dovrà nel fenile ribassare le piane delle tre stalle tutte al livello dei remenati delle due finestre di sopra della stalla nuova, deve imurare le due porte vecchie del fenile fino al piano delle finestre vecchie, poi imurarvi i murali che le saranno preparati, di poi deve ribassare la porta del fenile metervi il sojale di pietra ed inferarla bene; il teler di detta porta sarà preparato; nella stalla deve imurare la porta di mezzo, sintende prima cavare il telaro di detta porta perché deve essere messo al di fuori cioè di sotto; deve fare la porta e la finestra dove gli fu ordinato. Il lavoro deve essere ben fato, la malta pure ben fatta che faccia presa, il lavoro deve essere principiato ancora i primi di Giugno corente il lavoro / ben fatti come richiede l'arte, dando il Consorzio la calce nella buca ove si trova ed il sabione trato sul posto. Sono dacordo di pagare al Doff Sotta in proporzione del lavoro eseguito il pagamento ed in tutto, per tutti i lavori specificati, fiorini austriaci fiorini 55 in cifre fio cinquantacinque pagabili a secondo del lavoro eseguito.

Letto firmato.

Doff Sotta Antonio / Doff Sotta Giacomo Testimonio

I Per questi lavori deve Avere	f[lorini]	55:00
II Per immurare la brega sopra la tramezza Casera dentro, smaltare il muro dintorno la porta della stala, fare il fornello colla lasta sopra, smaltarlo colla sabia delle ghiaje in tutto	f[lorini]	7:50
Fare il Cesso terminato colla copertura dando le breghe e chiodi in tutto	f[lorini]	8:50
Sulle stala mettere i legni dei Pontoni, inbocare la stala vecchia, postare le scandole nel fenile in tutto	f[lorini]	7:00
Per la posta della stala cioè le erte di Pietra fio 12 e le erte della finestra 2:50 in tuto	f[lorini]	14:50
Più a fare il teler della porta del fenile e smaltare il muro dopo ribassate le piane compreso manoale e chiodi soldi 4	f[lorini]	3:64
Breghe di larice lib 100 portate dai putei de Toni a ½ soldo la libra importa	f[lorini]	-.50
In tutto fiorini Novantasei soldi sesantaquattro	f[lorini]	96:64

e acusa il Ricevimento colla sua firma, di tutti  
Antonio Doff Sotta

### doc. 9 1892 ottobre 4, [Imèr]

Quietanza di pagamento ad Antonio Doff per lavori eseguiti sulla casera e sul fenile del Campigol della Vederna. ACAV 4 4 14 bis

Quitanza di Doff Antonio delle Pezze pagata 1892 Casera fenile Vederna N° 1 uno  
Li 4 8bre centrati col Toni

Imurato la Brega sopra la tramezza Casara, la finestra della stala smaltà il muro dintorno la porta e fare il fornello terminato colla lasta sopra di oncie 4 e fato la camicia col sabione delle giare	in tutto	f[lorini] 7:50
Cesso terminato coperto e porta smaltato		f[lorini] 8:50
Nelle tre stala mettere i legni del pontone inbocare la stala vecchia e nettarle del materiale le scandole nel fenile	in tutto	f[lorini] 7:00
	in tutto	f[lorini] 23:00

A fare questi contratti era assieme al Capo Cons[orzio] Pietro Taufer

### doc. 10 1892 dicembre 31, [Imèr]

Riepilogo delle spese sostenute nella costruzione della casera sul Campigol delle Vederne a fine dicembre 1892.  
ACAV 81. Libro delle sedute del Consorzio Viderne, [c. 204]

“Continua la spesa fatta a terminare la casara e fenile e stala 1892 due come da Quitanze”.

1	A Doff Sotta Antonio delle Pezze lavori come da Quit[anza] N° 1 uno	f[lorini]	96:64
2	A cinque individui e spese come da Quitanza N° 2	f[lorini]	26:04
3	A Loss Pietro e compagni come da Quitanza N° 3	f[lorini]	4:00
4	A Bettega Pietro fu Giacomo dano come da Quit[anza] N° 4	f[lorini]	5:25
5	A Sebastiano Pranstetter breghe coperto cesso Quit[anza] N° 5	f[lorini]	1:25
6	A Giuseppe Collesel fatura soler della casera dentro e porte del fenile come da Quit[anza] N° 6	f[lorini]	6:00
7	Ai fratelli fu Gio. Gubert Zinchi condotta breghe Quit[anza] 7	f[lorini]	3:10
8	A Tomass Francesco fu Lorenzo lavori come da Quit[anza] N° 8	f[lorini]	3:40
9	A Loss Pietro fabro lavori come da Quitanz[a] N° 9	f[lorini]	2:80
10	A segat Giovanelli Antonio come da Quit[anza] N° 10	f[lorini]	-.93
11	A Loss Pietro fabro lavori come da Quit[anza] Numero 3 tre conto Calli	f[lorini]	3:73
12	Spese pagate come da Specifica e Quitanza	f[lorini]	9:57
	Spese casera fenile 1892	f[lorini]	162:71
	fio[rini] centosesantadue soldi settantauno		
		f[lorini]	581:40*
		f[lorini]	744:11*

(\* Importo e somma aggiunti in matita dalla medesima mano).



# L'EDIFICATO E LA CASÈRA\*

\* I rinvii tra parentesi al termine di ciascuna descrizione cronologica si riferiscono alle pagine della *Ricognizione storica* dove l'argomento qui sintetizzato è più diffusamente trattato.

Linea del tempo

1449

La prima notizia sulle Vederne, risale al **1449** quando **Gianvittore Della Porta** di Feltre restituisce il **monte Avederna** che ha usufruito "pasculandi, capulandi, buscandi, venandi et integraliter usufructuandi". Nel **1461**, i marzoli di Primiero chiedono che **Vivencio di Francesco Daynesi** di Zorzoi paghi la **colletta sul monte Avederne** che sta sfruttando. (p. 3)

1461

1532

Il **20 agosto**, **Leonardo Puocher** di Primiero è **infeudato di parte del monte Avederne**. È la prima notizia di un primierotto che riesce ad ottenere l'uso di parte dell'Alpe. (p. 6)

1587

Il **monte Avederne**, dove già **esistono otto stalle con fienili e dodici casarias**, è **concesso a Giovanni Andrea dalla Valle ed altri** di Incauo di Zorzoi che pagano l'affitto di venti libbre di formaggio ovino. (p. 6)

1638

Il **3 marzo**, **Tommaso Dalla Valle da Zorzoi** vende a **Milleriano Angeli** per 7.100 lire "... una montagna **prativa e pascolativa** detta le Vederne posta nella giurisdizione di Primiero **con stalla e casara di legname coverta di scandole dentro**". Il Dalla Valle si accorda col compratore per tenere in affitto detta montagna al prezzo di 426 lire. (p. 6)

1713  
1718

Nel suo **Disegno del territorio di Feltre**, Francesco Grandis raffigura il **Monte Vederna con al centro un unico edificio**, probabilmente una casèra sul *Capigol*. (pp. 6-8)

1732  
1737

Il **30 ottobre**, i periti **Filippo Giacomel detto Barato e Francesco Nicolau** definiscono i **confini in Vederne** tra le proprietà di Giovanni Maria Bilesimo e quelle di Ruggiero Valle. Sono i primi **almeròi** a intervenire in Vederna. (p. 8)

1742

Il **2 dicembre** i vicini della **Regola di Imèr** affidano a Martino Los, loro procuratore, l'**incarico di stipulare il livello delle Vederne** con Angelo Maria Bilesimo. Il **4 dicembre Angelo Maria Bilesimo** cede la **montagna a livello perpetuo alla Regola di Imèr** al prezzo di 620 lire annue. La Regola si impegna a versare a Simon Felicetto, per conto del Bilesimo, il prezzo del livello. È l'atto di nascita, pur non ufficiale, dell'attuale **Consorzio Alpe Vederna**. (p. 10)

1769

**Dei pecorai di Zorzoi**, subaffittuari della montagna delle Vederne affittata dai vicini di Imèr ai signori Valle, causano, per incuria l'**incendio di casello e casèra delle Vederne**. (p. 10)

1781

**Angelo Michele Negrelli** si fa costruire dal padre Nicolò, "all'orlo di quel vasto campigolo un piccolo albergo" dove potervi riposare ed anche farsi da mangiare senz'aver di ricorrere nei tuguri o capanne assai ristrette e luride dei carbonai." (p. 11)

1790

Il **10 novembre**, il perito **Francesco Antonio Sartori** traccia **due schizzi delle fratte tra l'Alpe segativa Viderne e il Campigolo di Colmares con la casera di Viderne** affiancata dal simbolo di un fienile o una stalla. (pp.11-13)

1808  
1814

Finalmente il **Catasto napoleonico** raffigura **gli edifici del 1808** con la precisione del catasto geometrico. Il **fienile** misura circa **13 x 8,50 metri**, la **casera** **8 x 6,50**. La minuta particellazione nei dintorni rappresenta l'avanzare di coltivi e *parti* da sfalcio. (pp. 16-17)

## IL CONTESTO

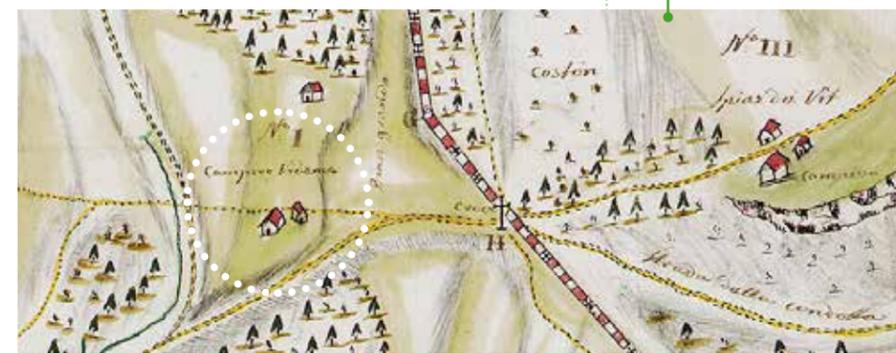
1500

1600

1700

Il **31 dicembre**, **Giovanni Maria Bilesimo** da Fonzaso **compera la montagna delle Vederne dai fratelli** Giorgio, Valeriano e Giovanni **Angeli**. Si elencano i terreni pascolativi e coloro che li avevano posseduti fino ad allora: **Col delle Avederne** di Tomaso Valle di Zorzoi, **Agnerola e Smorose** di Vittore e Ruggiero Valle, **Col e Corte delle Avederne** di Zeno de Incau, **Col Marés** (su cui monticavano 100 pecore) di Giovanni Antonio ed altri de Incau, **in Campiu** (100 pecore) di Piero e fratelli a Curte, **Col** di Giovanni fu Francesco a Valle e un altro appezzamento ancora (da 95 pecore) di Battista de Incau di Zorzoi. (p. 8)

1750



Il **25 agosto 1808**, i periti Egger e Andriolo redigono la "Mappa di confinazione dell'Alpe Viderne della Comunità d'Imèr..." che evidenzia la **Croce** sul confine tra i Bilesimo e i Valle. Sul **Campivo Viderna** compaiono i **due edifici appena**

**citati**, mentre un terzo è situato al suo confine meridionale, sotto il bosco dello **Schizza bagot**. All'epoca i beni dei Bilesimo in Vederne sono: un segativo detto **Colàz** con i **rivoni**, un fondo grasso detto il **Pian Grande**,

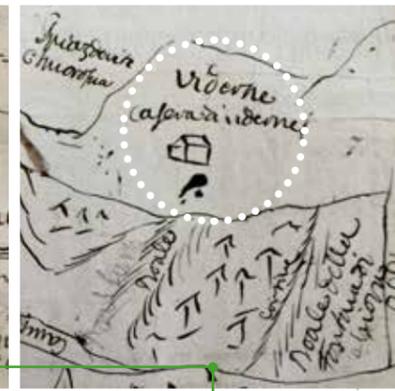
uno buono detto il **Campivo**, il **Costón di Colmarés** e **rivali** contigui, la costa detta **Schizzabagòt e Rive del Pian Grande**, un boschivo sopra il **Pian del Schioss**, un altro detto **Viderna**

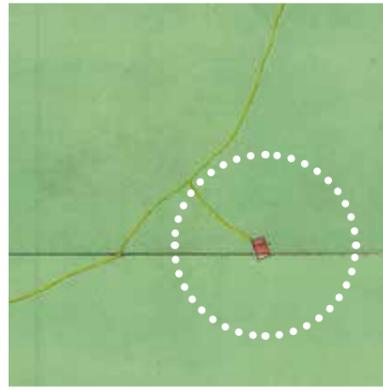
contiguo al Colàz, un terzo attorno al Colmarés, e infine il **fenille e stalla di muro e casara sul Campivo**. Le *part* segative sono già estratte a sorte. (pp. 15-17)

1800



Il **5 dicembre**, **Simon Felicetto** forestiero in villa Imèr **ottiene in affitto** da Angelo Maria Bilesimo e fratelli per dodici anni al prezzo di 800 lire annue la **montagna delle Vederne** "per poter sopra quele **monticar, segar fieni ed altro**". Si impegna a "custodir e mantener in acconcio **le casare così quelle sopra le Vederne come quella sopra le Coste** ed il cason in Val di Stua". Dentro le casare si trovano "il casson, due secchie, una carotta, una pigna, un bottesel d'agro ed altro". (p. 9)

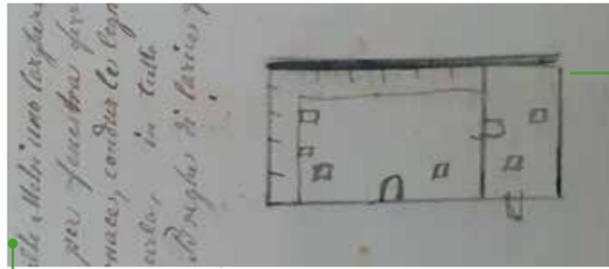




Il **10 agosto**, Ferdinando Egger produce una **Mappa topografica dell'Alpe segativa e boschiva denominata 'Viderne'** "ora posseduta a titolo di Livello dai Onorandi Vicini della Comunità d'Imer distretto di Primiero, di ragione del Nobile Signor Dottor Antonio Bilesimo di Fonzaso stato ex Veneto". Vi raffigura la **Croce** sul confine tra le proprietà Bilesimo e quelle degli eredi Valle di Zorzoi ma rappresenta sul **Campivo** una sola **casara di muro in poco buon stato.** (pp.17-18)

Nel **1862** si preparano "le legne di calce per ristauo della Casara del Monte Viderne". **Prima del 1876**, si lavora di nuovo a "due voltini avanti le casere delle Viderne, i quali devono essere coperti a laste". (p. 20)

Nel **1872** s'inserisce nel **Catasto stabile** del 1859 la **particella edificiale 425, della casera** di superficie pari a 65 Klafter (**circa 234 mq**). Si procede con **misurazione speditiva** e la localizzazione del fabbricato risulta imprecisa. **La costruzione delle murature**, da parte di **Giovanni**



Argin e compagni di Fonzaso è **terminata entro il 10 ottobre. La struttura del tetto**, appaltata a Battista Taufer di Imèr è **pronta il 24 ottobre** e il capo consorzio Francesco Bettega va "a scuerver la copertura assieme ai altri uomini". **Il milésimo**

"**Consorzio Vederne L'anno 1891**" ricorda quel momento. Nel **giugno 1892** si appaltano ad Antonio Doff Sotta delle Pezze le finiture, tra cui "**fare il fornello colla lastra sopra, smaltarlo colla sabia delle Ghiaje**". Costo complessivo: fiorini 744 e 11 soldi. (pp. 22-27)



Il **18 settembre 1920**, si va sopralluogo per valutare i **danni subiti durante la guerra dagli immobili del Consorzio.** Le cose vanno per le lunghe e, il **17 settembre 1922**, la Rappresentanza **chiede "un anticipo di Lire 50 mila acconto danni di guerra."** (p. 30)

In ottobre 1940, si delibera "che sia provveduto al più presto alla **copertura della casera in cemento** e per l'occasione saranno restaurati anche i muri. Si incarica della costruzione delle tegole Giovanni Taufer Duanón e, **entro la prima quindicina di maggio del 1942, sono in opera.**" (pp. 28-29)



**Si sostituisce il manto di copertura** in tegole della casera con uno nuovo di **lamiera zincata**, come già da tempo fatto per il fienile. (p. 29)



Degli **interventi sugli interni della casera** eliminano alcuni elementi di pregio (pavimento acciottolato e buona parte del grande focolare collettivo) e rimuove dalla sua collocazione centrale il grande tavolo in pietra. (p. 31)

1830

1862  
1872  
1876  
1879

1891  
1892

1915  
1917  
1920

1942  
1948  
1953  
1966  
1968

1991

2022

Il **28 agosto** si chiede l'autorizzazione ad abbattere 150 piante "stramature e deperienti" che "vengono rovinare dal così detto becatagie" (il picchio) dalle quali ottenere ramaglie per "cuocere della calce per **formare una Casina** per ripararsi dalle intemperie all'epoca della segazione del fieno su quel monte **non essendovi fino al presente che un solo fienile**, e col ricavato di dette piante mercantili fare il pagamento della Casina." (p. 20)

Il **13 febbraio** Il curato d'Imèr don Giovannini invita la Direzione del Consorzio a "**togliere l'occasione di promiscuità notturne** nel fienile delle Casere nel periodo estivo della fienagione, procurando di illuminarlo per tutta la notte. La Direzione provvede sollecita all'acquisto di una "**lumiera che verà acesa nottetempo**". (pp. 27-28)



Con l'entrata in guerra dell'Italia, **dal 26-27 maggio 1915 fino all'8 novembre del 1917 la Vederna**, interdotta a vicini, paesani e qualsiasi civile, divenne **una vera e propria montagna-fortezza** a presidio della Valle di Primiero e in vista delle prime linee del Lagorai e del Colbricon. L'Alpe fu oggetto di infrastrutturazioni militari: fortificazioni, trincee, postazioni d'artiglieria, gallerie nella roccia (gli stóli di Morosna) e una nuovissima strada d'accesso carrozzabile che sale da Pontét. I fabbricati del Consorzio non furono esenti dall'occupazione militare. Ne è testimonianza **un'iscrizione sul portone del tabià.** (pp. 29-30)

Nel **maggio 1948**, si appalta la costruzione di un **acquedotto che raggiunga il Campigol.** Quindi, "considerato che ora l'acqua è stata portata fino al fienile del Campigol, la Direzione **decide di costruire ivi anche un abbeveratoio.**" Già a **novembre 1952** è urgente la "riattazione della condotta" e perciò in **maggio 1953** si procede al "**completo rinnovo dell'acquedotto alla Calchera**". (pp. 31-33)

Nel **1966**, la casera vive una sua stagione "turistica" quando è ceduta, passato il periodo della fienagione, dal 2 luglio al 10 agosto, alla Scuola media di Lamon che vi fa riferimento per un **campeggio** installato sul **fondel del Pian Grant.** (p. 27)

1850

1900

1950

2000





